| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. domenicale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Eritrea e Assab . . . . . . . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa e quindi altro Stato estero » | 37 | 20 | 10 | 42 | 23 | 6 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

| ABBONAMENTI | Tribuna e Tribuna Sport | Tribuna, Illustrata e Sport |
|---|---|---|
| Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, | anno | anno |
| Eritrea e Assab . . . . . . . . . . L. | 20 | 22 |
| Europa e quindi altro Stato estero . » | 42 | 47 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione via Marco Minghetti 3 ROMA.

Anno XVI Mercoledì 13 Settembre 1899 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 13 Settembre 1899 Num. 253




## ROMA, 12 settembre 1899

Il Consiglio della Chiesa protestante a Vienna segnala, in una statistica di tutta la monarchia, per il primo semestre del 1899, 3449 conversioni alla religione protestante, dovute per la maggior parte al movimento politico determinatosi al grido di « los von Rom » cioè: « liberiamoci da Roma. » I convertiti si frazionano così: 1876 uomini, 1034 donne, 539 ragazzi.

Queste cifre non corrispondono certamente alle speranze dei capi del movimento: ma indicano che malgrado le resistenze del basso clero, gli scongiuri dei vescovi, le difficoltà opposte dalle amministrazioni clericaleggianti il grido di Schoenerer e di Wolff è stato tutt'altro che *vox clamantis in deserto*. Sono poca cosa 3449 convertiti in sei mesi, ma soltanto se pensasse che dal 1895 al 1898 la media delle conversioni nella monarchia fu di 656 in un semestre, i preti cattolici, a prescindere dal fatto che si tratta sempre di 3449 anime perdute per il cielo, dovrebbero sentirsi sgomenti della responsabilità che loro incombe, per avere con la loro condotta, favorevole alle pretese slave, indotto tanti credenti a ravvisare una stridente incompatibilità fra la propria fede politica e le proprie aspirazioni nazionali. E tanto più dovrebbe questo clero concentrarsi in sè stesso e pronunciare il *mea peccavi* in quanto che il supremo Consiglio della Chiesa protestante, bramoso di non accogliere nel grembo di essa individui che non vi portassero convinzioni salde ed una fede illuminata, aveva diramato ordine ai pastori di respingere tutti coloro la cui conversione apparisse soltanto effetto di una momentanea eccitazione politica.

Le conversioni furono più numerose in Boemia (1436) dove la lotta fra le nazionalità è più aspra; viene quindi Vienna (con 1359) dove le passioni fermentano con molta intensità; il resto dei convertiti si divide fra la Moravia, la Slesia e l'Alta Austria quasi in parti uguali. Quanti più sarebbero stati se il Concistoro protestante fosse stato meno meticoloso; meno cioè si fosse lasciato governare dal desiderio di non diventare, per aumo volerlo, centro di agitazione politica? E' difficile precisarlo: quello che non è difficile prevedere si è che nei paesi dove anche le passioni religiose sono violentissime, come la Boemia, la pertinacia del clero cattolico nel voler confondere la religione con la politica, non potrà che, poche o molte siano le conversioni, acuire i dissidî fra i cittadini, rendendo molto problematica, per non dire impossibile, la pacificazione degli animi.

I giornali vaticanisti (i quali, fra parentesi, non avvertono la contraddizione in termini esistente fra i loro inni per la crescente influenza del pontificato e le loro querimonie per la posizione insostenibile creatagli dalla perdita del potere temporale), i giornali vaticanisti, vanno magnificando ogni giorno la sempre nuova espansione del cattolicesimo. La affermazione è forse discutibile, ma non è su di essa che a noi importa oggi discutere. Oggi dobbiamo soltanto notare che alla maggiore azione della Chiesa, fortunata o no, corrisponde dovunque, appunto per le pretese di potere terreno che l'inspirano, una maggiore sovreccitazione degli animi. Le passioni politiche non sono mai state così vigorose e attive come adesso che la Chiesa vanta trionfi quotidiani e segnalati, e che già molti de' suoi seguaci credono vicino il momento in cui l'universo sarà, come nel medio evo, avvolto in un sudario di tonache fra il profumo continuato degli incensi. E questo certamente ha un grande significato; vuol dire che quante volte la Chiesa esorbita dalla sua missione morale si rompe quell'equilibrio fra i sentimenti e gli interessi, fra la fede e la ragione, che costituisce la base essenziale ed il punto di partenza di ogni vero e legittimo progresso.

Ma non vogliamo indugiarci in generalizzazioni. Vogliamo piuttosto mettere in rilievo un fatto che interessa molto noi italiani, minacciati più che non si creda dalla propaganda slava. Nella statistica delle conversioni al protestantesimo non figurano nè Trieste nè l'Istria, dove pure il conflitto fra slavi ed italiani assume, in certi momenti, proporzioni tragiche. Vuol dire che i cattolici italiani di Trieste e dell'Istria ci tengono più alla loro fede, che alla loro nazionalità? No, significa soltanto ch'essi si sentono così sicuri della propria forza, da non aver bisogno di ricorrere ad aiuti estranei. E noi italiani del regno, irredentismo a parte che qui proprio non c'entra, non possiamo che andarne orgogliosi; ma non ne vada orgoglioso il Vaticano, e sopratutto non continui a prodigare carezze al clero sloveno e slovenizzante dell'Istria e croato e croatizzante della Dalmazia. Potrebbe venir giorno in cui, se non altro per rompere le illusioni del Vaticano, gli italiani di quelle regioni pensassero che Dio possono adorarlo anche nel tempio del loro cuore e pronunciassero anch'essi una protesta non meno feconda in effetti di quella che uscì dalle labbra di Martin Lutero. I popoli offesi in ciò che hanno di più caro, attingono talvolta alla propria energia risoluzioni che scombussolano le previsioni di ogni più sottile speranza.

## LA SENTENZA DI RENNES
### e l'Esposizione del 1900

Neanche volendo, potremmo occuparci d'altro. Dal giorno della sentenza famosa, la posta ci rovescia sul tavolo, ad ogni corriere, decine e decine di lettere dei nostri assidui, i quali nell'una o nell'altra forma, protestano tutti contro l'iniquità evidente del giudizio, e contro il paese che quel giudizio ha tollerato, e in parte almeno applaudito.

Questi nostri volenterosi corrispondenti, appartengono a tutte le provincie d'Italia, a tutti i ceti di persone. Vi sono fra essi magistrati e soldati, sacerdoti e signore, vecchi e fanciulli.

Se la valanga delle missive ce lo permettesse, volentieri ci occuperemmo di classificarle e di cavare da questo plebiscito di umanità, le note più salienti e più simpatiche. Ma come in tutti i casi in cui la coscienza umana si sente profondamente offesa, qualunque altro sentimento cede davanti all'indignazione, e su cento lettere, novantanove sono di fiera protesta.

Appena possiamo rilevare fra tante, e per metterla insieme a quella delle lettrici cui rispondeva ieri *Rastignac*, la proposta di un francese il quale vorrebbe che la cella del recluso di Rennes fosse inondata dalle testimonianze di simpatia di quanti in Italia amano la giustizia e la verità.

Viceversa, fra coloro che protestano, ve ne hanno molti i quali vorrebbero dare alla loro protesta una forma speciale ed un effetto concreto. Alcuni industriali, per esempio, dichiarano di rinunziare, per conto proprio, all'invio dei loro prodotti alla Esposizione del 1900. Altri si rivolgono a noi, e ci invitano a seguire l'esempio già dato da altri giornali, promovendo una crociata contro l'Esposizione.

L'argomento grave, per sè e per le possibili conseguenze, ci consiglia a trattarlo ponderatamente, e a non lasciarci trascinare, senz'altro dal sentimento.

Che la sentenza di Rennes, e più ancora l'atteggiamento di una gran parte dell'opinione pubblica francese, costituisca un oltraggio per il mondo civile, e quindi la peggiore delle preparazioni possibili per una Esposizione universale, la quale trae con sè un omaggio di tutto il mondo civile verso il paese che la bandisce — è una verità talmente evidente che gli stessi giornali francesi non accecati da bestiale furore l'hanno ammessa e predicata.

Che la Germania e l'Italia, pei cui governi la sentenza del Consiglio di guerra francese è uno schiaffo in pieno viso, debbano, ancor meno di ogni altra nazione, sentirsi attratte verso la Mostra, è pure chiarissimo.

Ma il promovere ora, col mezzo della stampa, un'agitazione in questo senso, prima, e senza conoscere quale sia su di ciò il pensiero del governo che è il più interessato di tutti nella questione, perchè è anche il più colpito, temiamo che avrebbe un effetto solo: quello di lasciar sussistere il concorso italiano alla Mostra, riducendolo nelle proporzioni e nell'importanza. L'omaggio alla Francia, con l'accettazione dell'invito, che la nostra diplomazia, malgrado l'offesa ricevuta, certo non oserebbe disdire, rimarrebbe; sparirebbe invece o si ridurrebbe ai minimi termini l'entità della Mostra, e chi ne soffrirebbe, sarebbe l'Italia.

Vero è che, da questo punto di vista si è fatto già molto per raggiungere lo scopo.

Si sono, prima fatti votare dal Parlamento dei fondi che tutti sapevano impari al bisogno; poi presentata una nuova legge per aumentarli, la si è abbandonata, come una *res nullius* in balìa dei marosi parlamentari, fino a che, venuta una crisi ministeriale, non c'è stato più modo di sapere se la nuova amministrazione intendeva o no di seguire la via già tracciata o andare a ritroso.

Dimodochè, se questo scellerato giudizio di Rennes verrà a scemare, anche di poco, il numero e la buona volontà degli espositori, pioverà, come si suol dire, sul bagnato, e finiremo col farci una figura delle più meschine.

Ma questo, ripetiamo, non farebbe danno ad altri che a noi. Perchè accadesse diversamente, occorrerebbe delle due cose l'una: o una rinunzia ufficiale a concorrere, o l'accentuarsi oltre ogni previsione di quel movimento astensionista che sembra iniziato in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Sarebbe questo un esempio di una eloquenza tale da trascinare seco senz'altro bisogno di spinte o di polemiche tutte le altre grandi nazioni.

Detto questo però — ci si conceda di fare una ipotesi, o per meglio dire un voto, per quanto, in questo momento esso possa sembrare azzardato. E il voto è che la minoranza cosciente, la quale ha per antesignani in Francia, degli uomini come Zola, come Jaurès, come Picquart, come Anatole France, e dietro alla quale sta pur sempre, la più alta magistratura del paese, vinca la grande battaglia e la vinca abbastanza presto perchè non ne soffra la festa civile bandita per celebrare la fine del secolo.

Oggi, intanto, Emilio Zola ha mandato il grido della riscossa.

## ECHI DEL PROCESSO DI RENNES
*(Nostri telegrammi particolari)*

### La parola di Zola

PARIGI, 12, ore 10 ant. — (*Jacopo.*) L'*Aurore* pubblica l'atteso articolo di E. Zola. E' intitolato « Il quinto atto. »

Zola comincia col dire che è in preda non alla collera, ma al terrore ed allo spavento vedendo il baratro entro cui precipita la Francia. E prosegue:

« Credevo che l'ultimo atto della tragedia finisse con uno scioglimento di pace e di concordia; ora la peripezia più inattesa prolunga il dramma spingendolo in un epilogo impreveduto. »

Dice Zola che nella completa solitudine in cui si era rifugiato, sparendo dalla scena da buon cittadino, attendeva con stringimento di cuore le notizie, sperando che lettere e giornali gli portassero la buona novella che gli facesse dimenticare gli insulti di due anni e l'iniquità di due processi. Ma ahimè! invece i due processi già fatti, per quanto iniqui, resteranno, ad ogni modo, al di sotto di quello di Rennes.

« Ivi, esclama Zola, vi fu il più straordinario insieme di attentati contro la verità e la giustizia; una banda di testimoni dirigendo il dibattimento, concertandosi ogni sera per l'agguato dell'indomani, terrorizzando i contraddittori, ed il tribunale in preda alla invasione de' suoi capi, ed il ministero pubblico grottesco. »

Zola continua qui a descrivere con tinte calde e forti ciò che avvenne e si fece nel processo e dice che quando se ne pubblicherà il resoconte esso sarà monumento della più esecrabile infamia umana.

Come scrisse già nel suo famoso « J'accuse » Zola riconosce impossibile che un Consiglio di guerra disfaccia ciò che fece un altro Consiglio di guerra. Secondo lui l'imbarazzo gesuitico di quello di Rennes prova luminosamente che la giustizia militare non può essere giusta e che essa dunque deve sparire. « Essa si è condannata, condannando un innocente tre volte », mentre Cristo lo fu una sola.

Zola continua domandando con quale fronte la Francia può invitare l'anno venturo i popoli a glorificare in casa sua il secolo in cui trionfava la libertà e la giustizia. Egli dice che i popoli andranno a Parigi « come in un albergo losco dove si va a gozzovigliare. »

Zola afferma che un « quinto atto si impone » e che lo si rappresenterà « dovessimo lasciarvi ancora brani della nostra carne. » Egli quindi fa' notare, con un crescendo tragico, che « al tragico « affare » il quale sembra messo in iscena da qualche sublime drammaturgo, occorre un quinto atto sovrumano completo che rifaccia la Francia gloriosa e la rimetta alla testa delle nazioni. »

Cambiando tuono Zola prosegue:

« Ecco la mia confessione. Nel gennaio '98, prima del mio processo, seppi in modo sicuro che il traditore era Esterhazy, il quale aveva fornito a Schwarzkoppen un numero considerevole di documenti, alcuni di sua scrittura, la collezione dei quali deve trovarsi al ministero della guerra di Berlino.

« Non faccio il mestiere del patriotta; ma confesso che tale certezza mi turbò e mi infuse l'angoscia, mai cessata, che la Germania, forse nostra nemica domani, ci schiaffeggi con le prove che possiede, e che la Francia si ostini nell'errore, mentre se la guerra scoppiasse domani, la Germania la comincierebbe forse perdendo l'onore del nostro esercito al cospetto dell'Europa.

« Questo pensiero mi era intollerabile. Allora, d'accordo con Labori, decisi di chiamare come testimoni gli *attachés* esteri, sapendo bene che non verrebbero, ma per far comprendere al governo che conoscevamo la verità.

« Non lo si volle sentire, e si lasciò il nostro esercito in mano della Germania.

« Così restarono le cose fino al processo di Rennes.

« Ritornato in Francia corsi da Labori, ed insistetti disperatamente perchè facesse de' passi presso il ministero, svelandogli l'orrenda situazione, chiedendogli che si intromettesse per chiedere i documenti e pubblicarli. La faccenda era delicata, ma se il Consiglio di guerra assolveva Dreyfus, spezzava in mano alla Germania l'arma di cui poteva servirsi. Dreyfus assolto era l'errore riconosciuto.

« Il mio tormento patriottico ricominciò più intollerabile, quando compresi che il Consiglio di guerra stava per aggravare il pericolo, ricondannando l'innocente, colui che un giorno la pubblicazione dei documenti che si trovano a Berlino proclamerà tale.

« Labori, quest'eroe colpito da una palla sul campo di battaglia, quando chiese che si ascoltasse l'uomo che poteva terminare l' « affare », fu una voce eroica che nulla potrà far tacere, la cui richiesta sopravvive al processo.

« La domanda dei documenti è fatta: sfido che i documenti non siano prodotti. Ieri, impedendolo, il presidente del Consiglio di guerra, accrebbe il pericolo col dire: « Non vogliamo che ci si porti l'evidenza perchè intendiamo condannare. » Il ministero che i suoi agenti tradirono, che ebbe la debolezza di lasciare dei grandi bambocciani scherzare con coltelli e con zolfanelli, non deve lasciare al beneplacito della Germania lo scioglimento del quinto atto: deve farlo lui. Sarà questo il fatto nuovo che condurrà ad una nuova revisione.

« Ma se il Ministero indietreggiasse, i difensori della verità faranno quanto è necessario per portare essi la prova inoppugnabile. Il mio processo ricomincerà il 23 novembre in tutta la sua ampiezza. Se per quell'epoca giustizia non sarà ancora fatta, aiuteremo a farla noi; ed il il prode Labori, il cui onore non fece che ingigantire, pronuncierà a Versailles quell'arringa che non potè pronunciare a Rennes.

« Nulla sarà perduto. Non io lo farò tacere. Egli potrà dire la verità senza timore di nuocermi perchè sono pronto a pagarla con la mia libertà e col mio sangue.

« Davanti alla Corte di Assise giurai l'innocenza di Dreyfus; la giuro davanti al mondo intero, che ora la giura meco.

« Ripeto che la verità cammina e niente l'arresterà. A Rennes, essa fece passi da gigante. Non provo ora che lo spavento di vederla giungere come fulminea Nemesi vendicatrice, devastando la patria, se non ci affrettiamo a farla risplendere noi stessi, sotto il chiaro sole della Francia.

« *Emilio Zola.* »

### I giudici di Rennes e la grazia

PARIGI, 12, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — Si vociferava iersera che il guardasigilli avrebbe di nuovo deferito il caso di Dreyfus alle sezioni della Corte di Cassazione riunite; ma la cosa è ritenuta poco probabile. Si considera invece come una necessità la grazia, per ricondurre la pace negli animi.

La grazia verrebbe accordata dopo che il Consiglio di revisione — composto del generale Marcille, comandante del genio a Parigi, dei colonnelli Tourbebaisse e Langrenée, dei comandanti Kopp ed Allard e del comandante Bollot, commissario del governo — avrà respinto il ricorso. Si invocano, oltre che ragioni politiche, ragioni anche di umanità. Si sa ora infatti che lo stato di salute di Dreyfus è così precario, che fino dal suo arrivo in Francia, i medici dichiararono che gli resta ancora poco tempo di vita. A lui però venne tenuta nascosta tale constatazione.

Il celebre dottor Pozzi avrebbe confermata la triste diagnosi.

Dreyfus si sostenne finora, a quanto dicesi, a forza di eccitanti, male sopportando gli alimenti.

Si ha ufficialmente da Rennes che il Consiglio di guerra firmò un ricorso in grazia chiedente per il capitano Dreyfus l'annullamento della infittagli pena della degradazione militare. Il ricorso, passato al generale Lucas, sarà in via gerarchica trasmesso al presidente della Repubblica.

Il capitano Dreyfus, informato di ciò, sarebbe rimasto vivamente commosso di questa nuova prova di pentimento.

Quanto al caso di nullità che si vuole implicito nel testo della sentenza, il comandante Carrière dichiara che il Consiglio di guerra non votò formalmente, per ragioni di umanità che abbia luogo la sorveglianza, dopo scontata la pena. A suo avviso del resto, anche se questa fosse causa di nullità, un nuovo Consiglio di guerra non avrebbe che a decidere sopra tale dimenticanza, senza rifare il processo.

Un dispaccio da Tolosa in cui è riferita una intervista di Carrière, aggiunge avere questo militare dichiarato che il capitano Dreyfus essendo già stato cinque anni deportato, non vede inconveniente che se gliene tenga conto. Egli crede che il capitano Dreyfus verrà graziato, e ritiene che questo sia il miglior mezzo per finirla con ogni agitazione.

E così la coscienza del comandante è tranquilla.

### Contro le critiche della stampa

I giornali rilevano le critiche acerbe ed il linguaggio violento con cui la stampa di tutto il mondo accolse il verdetto di Rennes, segnalando sopratutto la violenza e gli insulti dei giornali inglesi ed americani.

Mentre gli organi nazionalisti ed antisemiti rispondono sullo stesso tono, gli organi radicali, socialisti e dreyfusiani dicono che la Francia esercita sempre una azione colossale nel mondo e non può isolarsi nè vivere senza la stima delle nazioni.

Il *Petit Parisien* osserva: « I giornali stranieri sono pieni di invettive all'indirizzo della Francia. Come potrebbe essere altrimenti se noi siamo diffamatori di noi stessi? »

L'*Intransigeant* naturalmente propone di rispondere per le rime boycottando gli stranieri.

### Il Governo e Dreyfus
### Contro i consigli di guerra

PARIGI, 12, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*). Stamane vi fu Consiglio di ministri. Si ignora se abbia deciso qualche cosa riguardo a Dreyfus. Il comunicato dell'*Agenzia Havas* si limita a dire che Waldeck-Rousseau constatò che la sentenza del Consiglio di guerra di Rennes fu accolta con perfetta calma a Parigi e nelle provincie.

Il deputato Breton ha scritto al presidente della Camera mandandogli l'articolo unico di un progetto di legge del quale chiederà alla riapertura della Camera la discussione immediata.

Questo progetto è così concepito:

« In tempo di pace sono soppressi i Consigli di guerra. »

Breton si riserva di esporre i motivi alla tribuna.

### L'animo di Dreyfus

PARIGI, 12, ore 5,17 pom. — (*Jacopo*). Matteo Dreyfus, che è ritornato a Rennes, ebbe stamane un abboccamento col fratello.

Questi si mostrò con lui pieno di coraggio.

Dopo la condanna egli ricevette un numero incalcolabile di lettere e telegrammi da tutti i paesi, e passa la giornata a leggerli.

### L'Orleans all'indice delle Corti

PARIGI, 12, ore 3 pom. — (*Jacopo*). Si afferma che la Corte d'Inghilterra, disgustata dall'atteggiamento assunto dal pretendente duca d'Orleans durante il processo Dreyfus non assisterà al matrimonio del figlio del duca di Chartres. Il re del Belgio avrebbe pregato l'Orleans ad accorciare e diminuire la visita a Bruxelles.

Si dice anche che l'invito fatto dal Re Umberto al duca d'Aosta di non ricevere più il pretendente dipende non solo dal processo Dreyfus ma sopratutto dalla mano degli orleanisti in Francia.

### Giudizi inglesi sulla sentenza di Rennes

LONDRA, 12, ore 10 ant. — (*Emme*). — L'opinione pubblica inglese sulla sentenza di Rennes è forse più severa e più violenta degli altri paesi. Il che si spiega con l'alto sentimento di giustizia e di libertà, che è innato negli inglesi, per i quali la persecuzione di un innocente desta orrore e ribrezzo.

Alle impressioni di sdegno che notai io stesso l'altro giorno, aggiungo oggi gli unanimi giudizi dei principali giornali.

Il *Times* giudica la sentenza di Rennes, per i rapporti morali, il più turpe mercimonio della giustizia quale non fu mai visto nei tempi moderni e, per i rapporti politici, un oltraggio alla Germania e all'Italia, che lealmente fecero le loro dichiarazioni, all'intero mondo civile e alla coscienza umana. Ritiene da esse giustificato il giudizio di Zola, essere la *giustizia militare un assurdo*.

Il *Daily News* dice: « Gli amici della Francia hanno subito il più grande disinganno. Lo sdegno ed il disprezzo per un paese che tollera simili infamie, è comune a tutti gli uomini di cuore, non accecati da vergognose passioni. »

Identici giudizi danno il *Morning Post* e il *Daily Telegraph*, il quale ultimo vede la Francia diventata folle, che vien trascinata alla rovina dal militarismo, che le sta sul collo come una pietra da molino.

Il *Chronicle* fa una questione giuridica, notando che le attenuanti sono una assurdità e rivelano il turbamento della coscienza dei giudici. Il gesuitismo otterrà di rinfocolare l'agitazione.

Un nuovo Sedan più tremendo e più vergognoso è la sentenza di Rennes, secondo il *Daily Mail*, che dice la Francia esser caduta dall'alto posto che aveva tra le nazioni civili.

### Un divieto imperiale

BERLINO, 11, ore 5,46 pom. — (*Hermann*). Il maresciallo di Corte ordinò di non mostrare più ai visitatori gli appartamenti riservati per il soggiorno eventuale della famiglia imperiale nello « Stadtschloss » a Potsdam, nemmeno quando i sovrani sono assenti.

Si sa che certo Muller, di Lilla, pretende di avere visto, nella camera da letto dell'imperatore, in quel castello, una copia della *Libre Parole*, annunziante l'arresto di Dreyfus, annotata.

L'ordine del maresciallo di Corte, potrebbe essere provocato da questo incidente.

### La Germania e l'Esposizione

BERLINO, 12, ore 1,13 pom. — (*Hermann*). La *Frankfurter Zeitung* annunzia che quasi tutti gli industriali della categoria rame avevano, prima ancora che finisse il processo Dreyfus, ritirato l'annunzio del loro concorso all'Esposizione di Parigi. Ora il commissario imperiale ha già cancellato detta categoria dal novero degli espositori.

### Una dimostrazione a Vienna

VIENNA, 12, ore 10 ant — (*L.*) — Iersera si tenne un'adunanza socialista. Uno degli oratori parlò di Dreyfus.

Durante l'adunanza si sparse nella sala la voce che la sede dell'ambasciata francese era custodita militarmente per impedire ogni dimostrazione. Ciò avrebbe potuto eccitare gli operai ma essi, in conformità alle esortazioni dei capi, chiusa l'adunanza, abbandonarono il locale nella massima quiete.

Gli accessi all'interno della città, e specialmente gli sbocchi delle vie verso la piazza Lobkowitz, dove c'è il palazzo dell'ambasciata, erano occupati da forti distaccamenti di guardie.

### I sentimenti della Svizzera

ZURIGO, 12, ore 3,30 pom. — (*Regolo*). — L'impressione prodotta dalla condanna di Dreyfus è stata enorme. I giornali dichiarano che la Francia e l'esercito francese sono disonorati.

Si raccolgono firme di industriali che si impegnano a non prender parte alla Esposizione del 1900 in Parigi.

### Boycottaggio olandese

AMSTERDAM, 12, ore 9 ant. — Tutti i giornali, non eccettuati i clericali, che censurarono aspramente la condanna di Dreyfus, continuano ora la campagna antifrancese, propugnando l'organizzazione del *boycottaggio* internazionale della Francia.

## Il complotto contro la Repubblica
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 5,17 pom. — (*Jacopo*). — Il procuratore generale della Repubblica ha redatto un rapporto supplementare sul processo per il complotto contro la Repubblica, esponendovi i fatti risultati dalla istruttoria presentatasi dopo la convocazione dell'Alta Corte di giustizia.

Questo rapporto supplementare sarà unito al primo.

## In via Chabrol
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 4,20 pom. — (*Jacopo.*) La polizia indagando chi mai poteva rifornire di viveri gli assediati di via Chabrol scoprì stanotte, finalmente, che dal sesto piano della casa prospiciente il « Grande Oriente » si gettavano viveri a Guerin.

Certa madama Foret aveva subaffittato una stanza ad un operaio di 23 anni, certo Lisoto, il quale, aiutato dall'ingegnere Jabeley e dal commerciante Debaule gettava le vettovaglie agli assediati.

La polizia invase la camera ed arrestò i fornitori, come pure madame Foret loro complice.

## I linciati di Tallulah

WASHINGTON, 12. — Si dice che il Governo accorderà probabilmente alle famiglie di ciascuno degli italiani linciati a Tallulah un'indennità di 5000 dollari.

## La spedizione del duca degli Abruzzi
*(Nostro telegramma particolare)*

CRISTIANIA, 12, ore 2,56 pom. — (*Gulbrannsen.*) Notizie giunte per mezzo di baleniere danno che la *Stella Polare*, il piroscafo del duca degli Abruzzi, giunse al Capo Flora il 21 luglio. Incontrò la nebbia per tutto il tempo della traversata dalla partenza dal porto di Arcangelo.

Incontrò al 78° di lat. nord strati di ghiaccio, ma non fu arrestato un sol giorno. Furono uccise molte foche e pinguini.

Con i nuovi strumenti di precisione il duca avrebbe trovato che il Capo Flora è a 10 minuti più ad est di quel che si credeva.

Tutti a bordo stanno benissimo e sono pieni di fiducia.

Questo telegramma che ci giunge da Cristiania conferma in tutto le notizie già trasmesse dal tenente Cagni e da noi pubblicate a suo tempo. Io più il nostro corrispondente da Cristiania ci trasmette qualche altro particolare d'importanza geografica.

## Una conversione alla Repubblica
*(Nostro telegramma particolare)*

MADRID, 12, ore 11 ant. — (*Ramon*). — L'ex-ministro Romero Robledo, conservatore dissidente, presiedendo una festa letteraria a Malaga, vi pronunciò un discorso contenente dichiarazioni in senso repubblicano.

Queste dichiarazioni sono molto commentate.

## In giro per il mondo

**Casi che non sono casi.**

La *Patria*, un giornaluccolo chiericuto che si pubblica in Ancona, ha una corrispondenza da Cupramontana intitolata appunto così: *Casi che non sono casi.*

I casi che non sono casi, che cosa mai saranno?

Lo spiega la *Patria* così:

— Giovedì, 31 agosto, alle 3 pomeridiane, un fortissimo temporale si rovesciò sopra questo territorio con tuoni e fulmini che incendiarono dei pagliari in vari luoghi. Uno di questi (*uno dei pagliari? o uno dei luoghi?*) in modo strano scoppiò sopra la croce del campanile di S. Lorenzo che (*la croce? il campanile? San Lorenzo? chi sa?!*) sulla via si divise ed una scintilla investì il sacerdote Bernardo Vescovo, che tuttora porta il segno dell'ingrata visita dal petto fino all'estremità conservando una striscia rossastra a zig-zag sulla pelle. Fu gittato mezzo tramortito a terra e...

..... e, continuo io, non è morto.

Ora quale credete voi, o lettori, che sia il caso che non è caso?

Forse la striscia *rossastra*, con un solo *s*?

Niente affatto. Il caso che non è caso è precisamente questo: che il sacerdote Bernardo Vescovo, sebbene colpito dal fulmine, (pare che si trattasse d'un fulmine), non è morto del tutto.

La *Patria* infatti prosegue così:

... Qui moltissimi si rallegrano del fatto ammirandovi una grazia tutta speciale del Patrocinio di Maria. E mentre il sacerdote suddetto ringrazia la Madonna del singolare patrocinio addimostratogli, ringrazia pure i Cupraesi e quanti vollero mostrargli la propria benevolenza ed affetto in sì triste circostanza.

Riassumendo.

Quand'uno viene colpito dal fulmine e non crepa, deve pensare che è la Madonna che gli ha fatto la grazia. E sarà; ma a me pare che il Patrocinio si sarebbe mostrato più innocuo se avesse fatto a meno del fulmine.

Frattanto gli amici *si rallegrano del fatto*, che è poi una *triste circostanza*.

Chi ci si raccapezza è bravo!

Per conto mio credo sia il caso di fare subito questa breve, ma fervorosa preghiera:

— Madonna santissima, se il Vostro Patrocinio verso di me è della qualità di quello con cui solete beneficare il sacerdote Bernardo Vescovo, Vi prego di farmelo sapere al più presto affinchè io possa munirmi di qualche parafulmine.

×

A proposito dei tumulti che... non ci sono stati a Parigi, un giornale *boulevardier*, narra un aneddoto d'altri tempi, che dimostra come lo spirito, o meglio, la presenza di spirito, basti talvolta a evitare conflitti sanguinosi.

Si era ai tempi di Luigi XV, il *Ben amato*. Una compagnia di moschettieri grigi era stata inviata in un sobborgo di Parigi, per sedare un principio di rivolta. La folla era minacciosa, ostile. Già qualche sasso cominciava a volare. I moschettieri mordevano il freno. Si era lì lì per venire alle mani.

Il tenente dei moschettieri se ne accorse, e, calmo, sorridente, si avanzò verso la folla furiosa e, cavandosi con galanteria il largo cappello, la cui lunga penna rasentava la terra, disse, in mezzo al silenzio di quella turba stupefatta:

— Signori, io ho l'ordine di caricare la canaglia; perciò prego le persone per bene di ritirarsi.

Due minuti dopo la piazza era deserta.

×

L'italiano dei francesi.

Non s'è mai avverato il caso che un francese scriva una parola italiana senza sbagliarla.

Il corrispondente da Rennes del *Journal* narra, per esempio, che, mentre s'attende la sentenza:

...un journaliste italien prépare deux coup deux dépêches, l'une ainsi conçue: *Dreyfus condamnato*; l'autre portant: *Dreyfus absolto*... Il choisira d'après l'événement.

*Choisira* e sta bene.

Osservo però che la previdenza del *journaliste italien* non è stata completa. Egli non ha intuito, infatti ciò che è avvenuto; e cioè, che il Consiglio di guerra non ha nè del tutto *condannato*, nè completamente *absolto* il povero Dreyfus.

Il Consiglio di guerra tra il *oui* e il *non* è stato di *avis contraire*.

A proposito:

Sul frontespizio dell'*Histoire d'Italie*, di Zeller, *Histoire* che ha avuto, dal 1854 in poi, infinite riedizioni, si legge per epigrafe:

..... *Il bel paese*
*Ch'Appennin parte, le mar circonda et l'Alpe.*
BERCHET

Proprio Berchet!!!!

×

Una signora che ha una figlia unica, fidanzata dopo molti anni d'aspettativa ad un impiegatuccio spiantato, narra in conversazione la sua fortuna, soggiungendo che, come tutte le figlie uniche, la sua era un boccone ghiotto.

— E per questo — osserva uno degli astanti all'orecchio del suo vicino — e per questo ha trovato un affamato.

**Vice-Richel**

## Dopo le feste

**Torino**, *domenica*.

Soldati ed ufficiali da per tutto come se la città fosse un grande accampamento, come se le feste fossero una sola rivista: ecco il carattere predominante delle feste che Torino, forte e leggiadra, ha fatto nel nome di un grande Re che fu nelle imprese di guerra e nelle opere di pace sempre del pari, schiettamente e nobilmente, soldato. Il nostro bravo *Piero* vi ha informati delle cerimonie ufficiali, nè io voglio qui riparlarvene: svoltesi tutte con una regolarità mirabile, tutte ebbero un successo di simpatia e di plauso. Il pubblico, accorso da ogni parte d'Italia, pigiato negli alberghi, nelle case private, sotto i portici, nei *restaurants* o nei teatri, ha portato un contributo non di eccessivo entusiasmo, ma di spontanea gioia: evidentemente ai piedi del monumento al gran Re si agita un popolo sereno e sano, che restringe la solidarietà sua con gli uomini del passato, mostrando, in cospetto delle loro effigie e nella rievocazione di sacre ricordanze, un cuore lieto del presente che i padri prepararono. Ed è molto, in quest'ora angosciosa nella quale par che una morbosa nevrosi paralizzi la giocondità fra qualche altro popolo, reso dalle sue stesse rivoluzioni epilettico e sconsolato sino alla esasperazione...

Vedendo i nostri soldati, che reduci dalla fatica delle grandi manovre e dal sole della rivista, erano ieri e sono oggi tanto corretti nella gaiezza e tanto composti nella stanchezza, io facevo il paragone con un esercito inquinato d'ingiustizie e corroso dallo sfinimento, al di là di queste Alpi, ed inorgoglivo.

×

Il monumento a Vittorio Emanuele è un monumento che la pietà filiale propose, che l'ammirazione riconoscente dei cittadini dispose, e che resterà a testimoniare come, dopo di esserci raccolti in nazione, se non riconquistammo il senso dell'arte, almeno non perdemmo il sentimento della gratitudine. La più bella cosa della inaugurazione — dirò, parafrasando una frase di De Goncourt — era il pubblico che vi assisteva: la vasta piazza era circondata da una corona di tribune, e le tribune erano gremite da donne belle, da begli ufficiali ed — ahimè! — da borghesi, che, nel sole e fra i colori vivaci delle signore, eran turpi nelle loro marsine. Perchè il municipio volle che i suoi invitati si recassero, alle dieci del mattino ed in una piazza, abbigliati come per una festa da ballo? Chi sa! Certo, però, invece di aggiungere decoro e bellezza alla festa, quei *frack*, in maggioranza brutti, scoloriti, sgraziati, abituati alle compiacenti luci notturne, erano argomento di tristezza o di comicità, a seconda... — Basta, nonostante questa nota stonata, il pubblico era vivace ed allietava: gli ombrellini ed i cappellini delle signore, sopratutto, scintillavano magicamente. E quando la Corte scese dalla sua tribuna, per porsi dirimpetto alla statua prima che fosse scoperta, lo spettacolo era davvero un quadro di bellezza: le principesse formavano un gruppo meraviglioso di giovinezza elegante: la duchessa d'Aosta, bionda, alta, fine,

guardava intorno con serietà un po' altera, tutta celeste e tutta rosea, come una fiorente figura di Watteau, un po' irrigidita negli abiti contemporanei, meno, molto meno belli della grazia muliebre. La principessa di Napoli, aveva, al solito, sul viso, il suo breve sorriso un po' stanco e molto mite, ed i suoi grandi occhi scuri pareva che rabbrividissero di tutta quella folla: tutto il suo viso era buono come il riso di un fanciullo, e tutta la sua esile figura luceva nell'abito dai riflessi liliali: bellissima di mitezza e di soavità. La principessa Letizia era seguita da lunghi sguardi ammiranti: un lieve fastidio — forse del sole? — piegava in una sottile linea di cipiglio le sopracciglia, e la magnifica bellezza bruna se ne adombrava di severità, ma senza durezze; un ricco abito, a fiori ricamati e sobriamente coloriti, la vestiva come una guaina, ed era così bella che al suo passare le mani si tendevano ad applaudire non so se più per la maestà del rango, o se per la maestà del fascino: forse fra la folla erano in molti a sentirsi un po' più fortemente del solito monarchici nell'irradiare delle tre giovani principesse!

×

Quando le tele caddero ed il monumento si delineò intero nel gran sole, un plauso si elevò: e fu seguito da un profondo silenzio. Dopo il saluto doveroso alla figura nobilissima del gran Re, il pubblico considerava l'opera d'arte. I giudizii erano o convenzionali o dissidenti: i primi riposavano nell'approvazione senz'altro; i secondi, facevano delle riserve. Vero è che in questa lunga e larga profusione di granito e di bronzo, v'è il patriottismo, la devozione, la reverenza, la riconoscenza del popolo per il Re, ma non certo l'opera d'arte. Quell'alto rettangolare, gli angoli del quale si gonfiano in colonne, non dà che una sola sensazione un po' semplice, a dire il vero: la sensazione dell'altezza: bisogna torcere il collo, per trovare sopra tanto granito, la statua. E questa è enorme e — mi si perdoni la franchezza della parola — goffa. Vittorio Emanuele è così mal coperto, come nessun generale si lascerebbe vestire da alcuna *Unione militare*. Infiniti pantaloni gli si raggrinzano vicino ai piedi e fan sospettare che lo scultore *vedesse* il Re con le gambe eternamente gonfiate: la manica sinistra della tunica è pesta e rugosa, ed offende lo sguardo. Nè la testa della figura è bella: troppo rigonfia dietro le tempie, ha una durezza di posa che rende impossibile la contemplazione allo spettatore che stia sulla piazza: quel gran Re, lassù, è impalato, e secco, e stecchito come se si fosse dovuto arrestare con movimento brusco per un repentino inciampo, o come se tutto il suo organismo si irrigidisse per la paura di cadere da tanta altezza, in una crisi di vertigini.

Questa è la verità, riguardo alla bellezza del monumento, giudicata non come atto di patriottismo, ma come opera d'arte. E son cose diverse, come sarebbe tempo che si dicesse e si scrivesse.

Ha colpa l'artista di tutto quel che v'è di insufficiente e di brutto nel suo lavoro? In parte sì, in gran parte no: tutti i Garibaldi ed i Vittorio Emanuele che da venti anni spuntano su tutte le piazze italiane, finiscono con l'avere una tale aria di famiglia, che, quando l'artista vuol concepirli in forme originali, è costretto a cadere nel barocco.

Ai piedi di questo monumento, poi, vi sono quattro statue di donne infelici: le forme femminee paiono oppresse, schiacciate dal bronzo che le copre, e le loro ginocchia si piegano indolenzite per la lunga posizione di riposo, inalterata. Belle, audacemente belle sono le quattro aquile che adornano il piedistallo. E sono le sole vive, vere e significative.

×

Quando la cerimonia volgeva alla fine, la Corte fece il giro del monumento: la Regina, di tanto in tanto si fermava e guardava in su, forse con una gran voglia di trovare qualche cosa che non le era ancora riuscito di scorgere: ma quando la fine signora, conoscitrice squisita d'arte, abbassava di nuovo lo sguardo, sorrideva di un sorriso che io, diligente narratore, devo segnalare, ma che, rispettoso psicologo, non oso interpretare.

Il pubblico, prima di fuggire dalle tribune, volse l'ultimo sguardo non alla statua, ma alle auguste creature di bellezza e di eleganza che volgevano verso le carrozze: e le circondava ancora una volta di ammirazione calda, e plaudì alla loro luminosa seduzione come verso una visione di leggiadria e di letizia: esse oggi insinuarono la gioia nei cuori.

Cyrus.

## PER I VECCHI UFFICIALI

Prima delle feste di Torino il corrispondente della *Tribuna* mandava da Torino al suo giornale questa breve notizia:

— Il sindaco di Torino, non potendo far pervenire agli *ufficiali generali a riposo* formale invito, *non trovandoli elencati nell'annuario militare*, li prega vivamente se vorranno accogliere benevolmente l'invito della cittadinanza torinese, di renderlo avvertito, indicando fin d'ora il loro recapito, per l'invio delle necessarie relative tessere.

Confesso di non aver potuto leggere questo annunzio senza un senso di meraviglia.

Come? Ci sono ufficiali che non figurano di esser tali in una pubblicazione militare?

Finchè il grado occupato e l'onore dell'uniforme non sono contesi a chi per lunghi anni appartenne all'esercito — la reintegrazione, sull'annuario, del nome dell'ufficiale a riposo, se non è proprio una necessità, è sempre buona ed utile cosa.

L'imbarazzo del sindaco di Torino per rintracciare cari nomi di vecchi generali, ha risvegliato negli ufficiali a riposo un'antica nascosta amarezza — perchè questa situazione che loro viene fatta — cancellandoli addirittura dall'annuario, considerandoli, per questo fatto stesso, come totalmente *estranei* all'esercito *benchè abbiano il diritto e l'onore di portarne l'uniforme* — essi, i vecchi ufficiali, la ritengono, da lungo tempo, una specie d'ingratitudine.

Essi pensano: « che male ci sarebbe se, sull'annuario militare, in coda a tutti, dopo la categoria degli ufficiali di riserva, si dedicassero 8 o 10 facciate per elencarvi i nomi di noi vecchi *fuori ruolo per ragione d'età*? Dopo tutto il nome nostro per poco tempo ingombrerebbe la facciata — perchè la morte viene presto! — Ma non si prolungherebbe almeno la situazione dolorosa di vestire le care insegne dell'esercito senza essere più tenuti in conto alcuno — di vederci sradicati da ogni comunanza militare quasi la maculassimo — di vedere infranto anche il sottile legame che ci rivela ancora viventi ai colleghi che lasciammo nelle file — di vederci gittati in un canto come limoni spremuti. »

Questo pensano e questo dicono i vecchi ufficiali a riposo. Nè si può dar loro torto — perchè non si riesce davvero a capire quali difficoltà si oppongano a comprendere nell'annuario anche la categoria degli *ufficiali fuori ruolo* per *ragione d'età*. Dopo tutto, nelle brevi ultime pagine dell'annuario — che dovrebbero accogliere i nomi di questi vecchi — verrebbero ad adunarsi tanti nobili nomi e tanti bei cuori di soldati verrebbero ricordati ai giovani che dell'annuario occupano le pagine prime!! E questo sarebbe un bene che non costa nulla.

« Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età di 75 anni, se generali — di 65, se ufficiali superiori — di 60, se ufficiali inferiori sono collocati a riposo *conservando* il grado colla relativa uniforme. » (Art. 20 della legge d'avanzamento del R. esercito). Cosicchè quegli ufficiali generali che il sindaco di Torino *avrebbe voluto* invitare a render più bella l'inaugurazione del monumento al Gran Re, ma che *non potè* perchè non gli fu possibile sapere se sono vivi o morti, questo pugno di bravi che il Gran Re avrebbe gradito rivedersi attorno — questi ufficiali generali, dico, devono aver più di 75 anni: appartennero cioè all'esercito per 60 anni circa — hanno dedicato la loro mente ed il loro cuore a servizio della patria per *tutta* la loro vita! Ora mentre aspettano la morte — nessuna pubblicazione rileva se sono ancora vivi — l'esercito deve *ignorare* perfino i loro nomi. Tutt'al più quando saranno morti e si dovranno stabilire i funerali, si verrà a conoscere all'improvviso, sulla prova dei decreti conservati dalla famiglia, che avevano servito nell'esercito 60 anni! E' un po' triste, conveniamone, ed è una specie d'ingratitudine alla quale si dovrebbe senz'altro riparare.

s. 5.

## NOTERELLE PISANE

*(Nostro telegramma particolare)*

PISA, 12, ore 2 pom. — (*Barasconi*). — Iersera certo Gino Abati, di anni 16, scherzava con Raffaello Landi, ventenne, che impugnava una rivoltella, credendola scarica. Ne partì un colpo che ferì l'Abati ad un braccio. La ferita non è grave.

— Il sindaco di Pisa rappresenterà il comune alla commemorazione di Francesco Carrara a Lucca.

— Venti consiglieri dei partiti popolari protestarono contro la determinazione presa dal sindaco di partecipare alle feste inaugurali del monumento a Vittorio Emanuele in Torino.

— La Giunta comunale deliberò di inaugurare una lapide a ricordo del soggiorno di Garibaldi in Pisa dopo la battaglia di Aspromonte. La spesa sarà sostenuta dagli assessori.

## Noterelle anconitane

ANCONA, 11. — (*A. de Lamo*). — Stamattina alle 7.30, in una villa prossima a Camerano, si sono battuti alla pistola il sig. Gabani Rodolfo, direttore della *Luce* di Sinigaglia, e il dottor Ciro Cingolani, il primo monarchico, il secondo repubblicano.

La sfida fu mandata dal Cingolani per un bozzetto apparso nella *Luce*.

I duellanti si scambiarono due palle per ciascuno, senza risultato alcuno. Gli avversari si strinsero la mano.

— La notte scorsa, verso le tre, un vero torrente d'acqua si è rovesciato sulla città, accompagnato da un vento terribile e da scariche elettriche continue.

La paranzella *Franceschina*, di San Benedetto del Tronto, recante a bordo il *paron* Gudetti Francesco e altri due marinai, fu capovolta da una violenta raffica di vento di greco-levante. I poveretti rimasero attaccati alla chiglia finchè furono raccolti da un rimorchiatore mandato subito dal capitano di porto cav. Alagna.

— Domenico Milelli, ieri, dinnanzi a un pubblico elegante e intellettuale, ha letto splendidamente il suo poema *Prometeo*. Fu assai applaudito.

— Proveniente da Calcutta, è qui arrivato il piroscafo *Gisella*, del Lloyd austriaco per sbarcare della juta destinata al jutificio di Terni.

Il capitano di porto ha creduto bene di non dover concedere al piroscafo libera pratica, per cui il *Gisella* è ripartito subito per Trieste.

## Le onoranze a Francesco Crispi

*(Nostro telegramma particolare)*

PALERMO, 12, ore 1,20 p. — (*De Fonzo*). Anche da Tunisi e da Malta sono giunte al Comitato lettere di cittadini colà residenti che chiedono di essere compresi tra gli aderenti pronti a coadiuvare con l'opera loro il lavoro del Comitato.

Questo plebiscito di affetto che si accentua dovunque batte il cuore d'italiani è l'espressione più naturale dei sentimenti di patria che è stato sempre l'obiettivo di Francesco Crispi, sentimenti che trovano eco sincera nelle colonie dove il grande statista ha fatto sempre rispettare il nome d'Italia.

Quanto più ci avviciniamo al giorno della festa, tanto maggiormente piovono le adesioni da tutte le parti.

Ve ne mando anche oggi qualcuna:

Fo plauso di tutto cuore alle solennità che si preparano a Palermo in onore di Francesco Crispi.

L'iniziativa di una solennità patriottica, in questi momenti di disgustante apatia, è degna di lei, che fu il primo sindaco di Palermo unitaria ed affrontò audacemente i pericoli di quei giorni memorabili.

Nelle prossime feste saranno rammentate agli italiani le virtù che si manifestarono tanto luminose in tutta la nazione, e ricordati gli eminenti servigi resi all'Italia da Francesco Crispi, la cui opera non poco contribuì perchè la Sicilia meritasse da Garibaldi il titolo invidiabile di « Grande iniziatrice delle imprese che condussero all'unità della patria. »

Io ricordo con orgoglio di avere nel 1860 percorso l'Isola gloriosa da Marsala a Messina sotto la bandiera di Giuseppe Garibaldi dove era scritto: *Italia una ed indivisibile*, e di essere stato tre volte deputato di Calatafimi, dove cominciò la grande epopea per cui l'Italia fu ammirata da tutto il mondo!...

*Luigi Miceli.*

— Io conobbi Francesco Crispi nel 1847, allorchè fu prigioniero politico col duca Proto di Maddaloni, col marchese Caracciolo, con Saverio Altamura ed altri. Egli venne nelle carceri in compagnia di Luigi Scovazzo e di un giovane Lojacono per felicitarci delle dimostrazioni continuate a Napoli per parte del Comitato siciliano che si teneva a Napoli dal marchese Giuseppe Ruffo alla strada Capodimonte. Questo storico ricordo mi dà una specie di diritto ad unirmi alle feste che ora si danno a Palermo in onore del suo compleanno. Potrei aggiungere l'amicizia che sempre a lui mi ha legato per oltre cinquant'anni, ma basta il più antico ricordo che io ho sempre rammentato.

E scrivo a lei, nobile duca ed amico, per aderire alla nobile e patriottica manifestazione.

*G. Di San Giuliano.*

— La prego di fare iscrivere anche il mio nome nella lista delle adesioni per l'omaggio di una medaglia d'oro a Francesco Crispi. Alieno dalla politica militante io ammiro e venero, sopratutto in lui, l'uomo di Stato che ha difeso in ogni occasione i diritti della nazione italiana contro la prepotenza straniera, e ne ha fatto rispettare la dignità senza spavalderia e senza paura.

*Luigi Capuana.*

## Il Congresso geologico

*(Nostro telegr. part.)*

ACQUASANTA, 12, ore 3 pom. — I membri del Congresso geologico visitarono oggi le terme d'Acquasanta, gentilmente ospitati dai proprietarii Trocchi che offerirono alla bocca delle grotte un banchetto di cento coperti.

Brindarono, applauditissimi, il prefetto, il sindaco, il deputato Cantalamessa, Massoni, la dottoressa Cavallari, De Stefani, Taramelli, Cocchi, Canavari, Hassert e Trocchi.

Erano presenti illustri notabilità scientifiche italiane e i rappresentanti di tutte le Università del regno.

## Feste in Valdarno

REGGELLO 12. — (*Bianchi*). — Le annuali feste del Perdono si sono iniziate quest'anno sotto gli auspici di una bella cerimonia: la consegna del nuovo stendardo al corpo musicale, che per la prima volta indossava la nuova uniforme a foggia civile.

La cerimonia ha avuto luogo nell'atrio del comune alla presenza delle rappresentanze delle filarmoniche di Cancelli, Castelfranco, Faella, Piandiscò, Pontassieve e Montevarchi, di un numeroso stuolo di belle e gentili signore e di molta folla che plaudì il bel discorso dell'avv. Barbatisti.

La festa ebbe termine al saloncino della Filarmonica, ove fu offerto un rinfresco, e fra i brindisi e gli auguri fu dichiarata dal presidente della Filarmonica signor Antonio Bigazzi-Capanni, sciolta la cerimonia civile. Dopo ebbe luogo la funzione religiosa per la benedizione dello stendardo.

Al giorno avemmo tombola, fuochi artificiali e uno scelto programma musicale che la brava Filarmonica, sotto la direzione del maestro Colucci svolse con quella precisione e abilità che le è abituale.

La nuova uniforme, senza quelle sciabole scimmiottegganti Don Chisciotte, ha riscosso l'approvazione della maggioranza della popolazione.

Domani fiera, e martedì corse che daranno termine ai festeggiamenti.

## Il Congresso dei vigili

*(Nostro telegramma particolare)*

MILANO, 12, ore 4,30 pom. — Stamane nel ridotto della *Scala* alla presenza del prefetto e del regio commissario cav. Maggiotti s'inaugurò il quinto Congresso de' pompieri con intervento delle rappresentanze delle primarie città.

Maggiotti esprimendo il suo compiacimento e portando il saluto di Milano alle rappresentanze, si augura che i lavori di questo Congresso sieno tradotti in disposizione di legge. Ringrazia i rappresentanti del ministero della guerra e degli interni.

Il generale Menotti e l'on. Colombo costringono il comandante de' pompieri milanesi, cav. Goldoni, ad assumere la presidenza del Congresso.

Goldoni ringrazia, porgendo un saluto agli astanti. Indi fa la storia de' pompieri, amici del popolo. A coadiuvare l'opera loro spera saranno fatte delle conferenze. Chiude inneggiando al Sovrano. (Applausi.)

Il prefetto Municchi pronunzia un discorso magistrale, invitando infine di mandare un saluto a Como che riedificò con mirabile sollecitudine una seconda Esposizione. (Applausi.)

Domani s'inaugura la Mostra degli oggetti relativi al servizio de' pompieri.

## Lo sciopero dei tramvieri a Firenze

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 12, ore 11 ant. — (*Guidi*.) Il prefetto, non potendo riuscire ad indurre i rappresentanti dell'Impresa ad accettare in servizio nuovamente anche i 35 tramvieri supposti promotori dello sciopero, prese un provvedimento molto energico e con un suo decreto sospese il servizio tramviario di tutte le linee intercomunali.

Gli scioperanti furono lieti di questa deliberazione e promisero d'essere calmi.

Decisero di pubblicare un manifesto alla cittadinanza e la Commissione aprì in loro favore una nuova sottoscrizione.

×

Ore 3,10 pom.

La sospensione del servizio delle linee tramviarie intercomunali ha prodotto naturalmente un grave danno ai paesi vicini ed al commercio.

Il servizio in città oggi è il meno incompleto. Il sindaco, tornato stanotte da Torino, ha conferito subito con varie Commissioni e col prefetto.

La risoluzione equa si presenterebbe così: la Società dovrebbe riaccettare tutto il personale, salvo decidere alla Commissione apposita arbitrale sull'opera dei 35 tramvieri supposti capi dello sciopero. Così le due parti potrebbero essere soddisfatte.

Le pratiche odierne vertono su un *modus vivendi*, che ho ragione di credere porrà fine allo sciopero.

## CAMPI E MANOVRE

ALTAMURA, 9. — Con la manovra del giorno 8, « contro nemico segnato », svoltasi fra Altamura e Gravina, si sono chiuse splendidamente le esercitazioni dell'XI corpo d'armata di Bari. La sera stessa tutti i reggimenti di fanteria che avevano preso parte alle manovre si riunirono qui, dove il generale Orero, comandante il corpo d'armata, accompagnato dal generale di divisione e dai tre generali di brigata, passò in rivista le truppe, mostrandosi pienamente soddisfatto del portamento e della tenuta di esse.

Trovandosi qui riuniti dopo molti anni per la prima volta i reggimenti 83 e 84 di fanteria, costituenti la brigata *Venezia*, al comando del generale Massone, gli ufficiali dell'83 ebbero il gentile pensiero di invitare a banchetto i colleghi nei locali del Convitto Cagnazzi.

La sera vi fu una festa da ballo offerta dagli ufficiali medesimi alla cittadinanza altamurana ed alla colonia villeggiante.

Alle 10 pom. il cortile del convitto, vagamente illuminato ed addobbato, trasformato in una serra piena di piante e di fiori, rigurgitava di invitati. Il colonnello Ferrario, comandante del reggimento, coadiuvato da tutti gli ufficiali, faceva gli onori di casa.

Le danze si protrassero fino al mattino. Al *buffet* si fecero molti e cordiali brindisi.

RONCIGLIONE, 8. — Ieri, proveniente da Sutri, giunse costì il 52 regg. fanteria di stanza a Viterbo, fermandosi tutta la giornata. La popolazione sempre cordialissima, fece lieta accoglienza alla truppa, che con il suo contegno correttissimo dimostrò di meritarla. Per cortese concessione del colonnello, il concerto del reggimento, diretto dall'esimio maestro Cesare Mantelli, suonò applauditissimo nella piazza Vittorio Emanuele scelti pezzi, fra cui l'ultimo *La fiera di Lipsia*, suscitò un vero entusiasmo.

L'animazione straordinaria era resa completa dai numerosi villeggianti che rivissero un giorno di vita cittadina.

La più schietta cordialità regnò in tutta la serata fra ufficiali e cittadini.

Questa notte il reggimento riprese la marcia per ritornare alla sua sede in Viterbo.

## Il disastro di Campoligure

*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 12, ore 1,10 pom. — (*Massa*). Completo, con gli ulteriori particolari che mi fu dato raccogliere, le notizie già trasmessevi ieri intorno al disastro ferroviario, occorso domenica sera alla stazione di Campoligure.

Anzitutto eccovi i nomi e le generalità degli individui arrestati, perchè presunti responsabili dell'avvenuto disastro: Ferdinando Biancalari, d'anni 47, da Pistoia, macchinista del treno sussidiario Z, investitore; Domenico Demartini, d'anni 38, cantoniere, da Cremolino; Pietro Melani e certo Mendoni, guardiani.

Gli arrestati si protestano innocenti, e giustificano il loro operato: è però certo e positivo che l'investimento avvenne perchè non è stato rispettato il segnale del disco che indicava *via impedita*.

Il giudice istruttore è giunto a Campoligure e ha subito conferito cogli ufficiali superiori della ferrovia intorno alla causa del disastro.

L'amministrazione ferroviaria ha già ordinata una inchiesta allo scopo di stabilire su quale agente, dei quattro arrestati, ricada la responsabilità del disastro.

Poco dopo il disastro era stato arrestato anche certo Costa, fuochista; ma costui venne poi rilasciato, avendo potuto provare la propria irresponsabilità. Il guardiano Melani è stato arrestato perchè pare non abbia collocati i petardi prescritti in galleria, a 400 metri dal disco; il cantoniere Demartini, venne tratto in arresto perchè prestava servizio al disco posto in galleria e si dubita abbia trascurato le necessarie segnalazioni..

Ieri intanto, col diretto, partirono per Campoligure il conte Buraggi delegato della prefettura, il comm. Brengola della regia procura, il giudice istruttore Campora, il maggiore dei carabinieri Albera, il tenente dei carabinieri Brero, il vice-pretore di Voltri, avvocato Pescetto e il delegato Mazzocchi; i quali devono procedere ad un'inchiesta giudiziaria per stabilire le vere responsabilità dell'avvenuto disastro.

A Campoligure, tutte queste persone vennero ricevute dal sindaco Olivieri, il quale le accompagnò poi nella visita ai feriti.

Tra costoro va compreso anche il dottore Francesco Garbarino, da Acqui, omesso tra quelli di cui ieri vi ho telegrafato i nomi.

Il più grave dei feriti è l'impresario Luigi Bregami, d'anni 44, da Varese Lombardo, il quale riportò la frattura del collo anatomico del femore sinistro. E' stato giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Eccovi del resto l'elenco completo dei feriti e la descrizione delle ferite di maggiore gravità da essi riportate:

Carlo Cerutti d'anni 24, di Ovada, ha riportato la frattura del malleolo sinistro, guaribile in 40 giorni — Evaristo De Agostini d'anni 35, contusione al piede destro, guaribile in giorni 20 — Carolina Galleano d'anni 42, ferita lacero-contusa alla regione occipitale, giudicata guaribile in giorni 20 — Battista Briata d'anni 35, di Strevi, ferita lacero-contusa alla regione parietale, giudicata guaribile in giorni 20 — Dott. cav. Francesco Garbarino, medico-chirurgo dell'ospedale d'Acqui, di anni 60, ferita lacero-contusa al sopraciglio destro e altre ferite alle gambe, giudicato guaribile in giorni 25 — Maria Bregami d'anni 32, da Varese Lombardo, riportò una ferita alla regione orbitaria destra e altra alla regione parietale guaribile in giorni 25.

Riportarono poi ferite leggere e contusioni i seguenti passeggieri:

Giovanna Repetto, d'anni 16, da Rossiglione — Caterina Repetto, d'anni 21, da Rossiglione — Francesco De Guidi, d'anni 60, da Cremolino — Giuseppina Repetti, d'anni 22, di Acqui — Domenico Camera, d'anni 55, di Ovada — Antonio Sobrero, d'anni 18, di Ovada — Antonio Macciò, d'anni 33, di Masone — Caterina Stella d'anni 38 — Nicola Barabino d'anni 18, di Stagliano — Luigia Mongravi, d'anni 30, di Ceva — Francesco Monti, d'anni 18, di Bistagno — Giuseppe Brunio, d'anni 59, di Carpeneto di Acqui — Caterina Campazzo, d'anni 36, di Morbello — Bernardo Morgravi, d'anni 34 — Maria Lanza, d'anni 38, da Tagliolo — Luigi Traverso, d'anni 46, di Alice Belcolle — Ida Rivera-Schiavi — Maria Rivera — Cesare Cobrelli, d'anni 33, impiegato ferroviario — Pietro Bedasso, da Acqui — Matteo Pastorino, da Campoligure, d'anni 24 — Guido Baldissone, d'anni 21, contadino.

I medici che più si distinsero nei primi momenti del disastro, sono il dottor Paladino di Campoligure e il dottor Minetti, che si trovava sul treno investito, entrambi medici ferroviarii.

Tra i villeggianti prontamente accorsi sul luogo del disastro vanno citati i dottori Jemma, Solari, Raimondi. Quest'ultimo anzi trovavasi pure sul treno e non riportò alcuna ferita.

L'ispettore ferroviario, signor cav. dottore Paganini, visitò tutti i feriti, facendo vive raccomandazioni agli assistenti perchè nulla fosse risparmiato nella cura, dichiarando che l'amministrazione ferroviaria avrebbe assunte tutte le spese necessarie.

A Campoligure si è recato pure il vice-presidente della Società Mediterranea, comm. Falcone.

Stando alle ultime informazioni le generalità precise dei tre morti, sarebbero le seguenti:

Giovanni Battista Briata, d'anni 76, da Strevi — Maria Giacinta Camera, di anni 16 e Giovanni Battista Lasagna, da Silvano d'Orba.

I due primi furono trovati morti sotto i vagoni fracassati; il terzo è morto all'ospedale.

×

GENOVA 12, ore 4,20. p. — (*Massa*). — Iersera, alle 7 pom., giunsero a Campoligure l'on. Lacava ministro, e l'on. Chiapusso, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, accompagnati dal comm. Massa, direttore generale della Mediterranea, per rendersi conto personalmente della entità del disastro ferroviario di ier l'altro.

Erano a riceverli alla stazione il sindaco, il consigliere delegato della prefettura di Genova e le altre autorità locali.

Gli onorevoli Lacava e Chiapusso visitarono il luogo del disastro e i feriti nel disastro stesso, degenti negli ospedali, rivolgendo loro affettuose parole, e raccomandandoli vivamente ai sanitarii, dai quali appresero con compiacimento che tutti i feriti erano fuori pericolo.

L'on. Lacava telegrafò quindi all'on. Pelloux informandolo dello stato dei feriti, delle disposizioni prese e dell'inchiesta ordinata.

Il ministro ed il sottosegretario di Stato ripartirono con un treno speciale per Torino.

I funzionari dell'autorità giudiziaria, per la inchiesta penale, erano già a Campoligure. Oggi vi sono giunti i componenti la Commissione incaricata dal ministro dei lavori pubblici dell'inchiesta tecnica.

Stamane, a Campoligure, furono fatti solenni funerali alle vittime; il sindaco pubblicò un manifesto invitando ad intervenirvi la popolazione, che assistette in massa alla mesta cerimonia.

Stasera le salme saranno trasportate al camposanto.

## Lo sviamento di un treno

*(Nostro telegramma particolare)*

SAVONA, 12, ore 4 pom. — Eccovi ulteriori particolari intorno allo sviamento del treno num. 27 lungo la linea Torino-Savona, avvenuto ieri.

Lo sviamento seguì a circa mille metri dalla galleria Balbo, e non si ebbe a deplorare danno alle persone, salvo lo slogamento delle gambe del fuochista.

I viaggiatori discesi ed usciti dalla galleria proseguirono con trasbordo. Si lavora allo sgombero della linea, che si ritiene sarà compiuto stasera.

## Lo strano suicidio di un tenente contabile

*(Nostro telegramma particolare)*

BRESCIA, 12, ore 12,5 pom. — Ieri Eugenio Bosio, tenente contabile nel 90. fanteria, suicidavasi asfissiandosi mediante gas illuminante.

Venne trovato disteso sul letto, sotto le coltri, formanti un baldacchino chiuso da tutti i lati, sotto il quale aveva introdotto un tubetto di gomma staccato da una lucerna portatile, che servì a portare il gas in tale specie di camera isolata.

Causa del suicidio vuolsi un'alterazione mentale provocata da dispiaceri domestici.

Lasciò scritte le sue ultime volontà disponendo di un legato di lire seimila a favore de' soldati poveri del 90. reggimento.

## Nell'arte e nella vita

### FILIPPO PALIZZI

E' morto ieri a Napoli improvvisamente di mal di cuore. Aveva ottant'anni d'età; e ne aveva sessanta di lavoro e di gloria. Leggo nei giornali di Napoli, che una settimana prima della morte, fu visto ancora a disegnare, sulla via di Posillipo, un pezzo di quel paesaggio divino; e questa notizia mi dà una grande tristezza. L'ultima volta che lo vidi, sei o sette anni addietro, mentre riordinava qui, al palazzo dell'Esposizione, la Sala dei suoi studi, che volle regalare, prezioso dono, alla Galleria d'Arte moderna, mi disse: — Ora non mi resta che andare a chiudere gli occhi innanzi al dolce paesaggio di Posillipo! — Aveva, dunque, nella fantasia, la visione pittorica degli ultimi giorni di sua esistenza!

Filippo Palizzi visse, si può dire, tutta la vita in contatto filiale con la Natura, che era poi la sua stessa arte. Quando egli arrivò a Napoli, a studiare pittura, l'Accademia decadeva in tutte le sue forme, come la società in tutti i suoi istituti: mancava l'aria ai polmoni, l'ala alla fantasia, il metodo alla scuola. Filippo Palizzi veniva dagli Abruzzi, aveva gli occhi pieni di luce, l'anima piena di giovinezza, la tavolozza piena di cielo. — Qui si soffoca — disse — e spalancò tutte le finestre dell'Accademia, e per le finestre aperte mostrò ai suoi maestri e ai suoi colleghi la terra, il cielo, gli uomini, gli animali... — Non dico io questo, non descrivo io questo momento caratteristico dell'arte del Palizzi e dell'arte napoletana: io ripeto, certo non esattamente, le parole che Domenico Morelli disse una sera, in onore del suo grande amico. Festeggiavamo in un banchetto la nomina dell'autore degli *Iconoclasti* a senatore; ed a tutti i brindisi e tutti i discorsi a lui rivolti Domenico Morelli rispose con un brindisi e un discorso rivolto a Filippo Palizzi: Egli fu il maestro, egli fu il fondatore della nuova pittura napoletana...

Furono tutti e due, insieme, e Domenico Morelli e Filippo Palizzi; ciascuno secondo il proprio temperamento, il proprio carattere, la propria tendenza; ma tutti e due con l'identico scopo di avvicinare l'arte alla natura, alla vita, alla società, e di farne nello stesso tempo un'opera di realtà e un'opera di poesia. Filippo Palizzi fu più radicale, perchè stette più vicino alla natura.

Quasi nello stesso tempo che il Palizzi, tre grandi pittori francesi, con lo stesso metodo rinnovavano radicalmente l'arte del loro paese: il Corot, il Millet, il Rousseau. Ma tra il Palizzi e i tre grandi francesi vi è questa differenza: che il Palizzi è impersonale e i francesi sono personalissimi; il Palizzi è sereno, e nell'egloga dei suoi quadri non mescola i colori dell'elegia; mentre i francesi sono elegiaci per eccellenza; il Palizzi lascia alla Natura il *sentimento della Natura*, mentre i francesi dànno il sentimento della nostra stessa vita. Guardate nel *Marais* di Rousseau, triste, d'una tristezza profonda, nelle cui acque stagnanti rossastre par che si perda per sempre la luce dell'aria e la luce dell'anima, guardate i buoi che vengono innanzi dolenti, malinconici anch'essi, quasi consapevoli della tristezza delle cose. Guardate *Les Glaneuse* di Millet, l'autore dell'*Ave maria*: quanta fatica spirituale, più che fisica, in quelle tre donne curve, che con la mano distesa fino alla terra, che par le attragga nelle sue profondità, ricercano fra l'erba l'ultime spighe del raccolto. Guardate infine in tutta quella luce bianca dei boschi di Corot, in quella luce bianca che par venga da un mondo lontano, come la spuma di

109 Appendice del 13 settembre 1899

# FECONDITÀ

**Romanzo di EMILIO ZOLA**



E lasciando la cameriera nella stazioncina deserta, tutti uscirono, raccogliendosi sulla piazza del villaggio, dove il carrozzone e le biciclette li aspettavano.

— Eccoci veramente al completo — gridò Rosa. — La vera festa comincia finalmente. Lasciate che disponga il corteo perchè faccia il suo ritorno trionfale al castello dei padri nostri.

— Temo assai — disse Marianna — che il tuo corteo pigli la pioggia. Guarda laggiù quel temporale che si avvicina.

Da un momento all'altro il cielo, così puro, era invaso da un nembo livido, che saliva da occidente, spinto da una bufera. Era come il seguito degli impetuosi acquazzoni della notte precedente.

— La pioggia! Oh! come ce ne ridiamo! — rispose fieramente la giovinetta. Non oserà mai cadere finchè non saremo a casa.

Dispose la sua gente, con autorità scherzosa, nell'ordine prestabilito da otto giorni in mente sua.

Ed il corteo si mosse, attraversando Janville stupito, tra i sorrisi di tutte le comari che accorrevano sull'uscio, e si svolse lungo la via bianca, attraverso i campi ubertosi, facendo prender il volo agli stormi di lodolette di cui la limpida canzone saliva al cielo. Era veramente magnifico.

Alla testa della colonna, Rosa e Federico, la giovine coppia, volava insieme, in bicicletta, aprendo il corteo nuziale, di aspetto così maestoso.

Dietro di loro le tre ancelle, le tre sorelline minori, Luisa, Maddalena e Margherita, venivano in scala, dalla più alta alla più piccina, sopra macchine adatte alla loro statura — e con dei tocchi da paggio in testa, i capelli diffusi sulle spalle, ondeggianti al vento nella rapidità della corsa, erano adorabili: parevano uno stormo di rondini messaggere che volassero sfiorando il suolo, per recare qualche lieta novella. In quanto al paggio Gregorio, sempre in corsa vertiginosa, non si conduceva troppo bene, permettendosi persino talvolta di oltrepassare la coppia regale, il che gli attirava delle severe ammonizioni fin tanto che non era tornato al dovere, riprendendo il posto umile e modesto che gli spettava.

Senonchè, le tre ancelle avendo preso a cantare la nenia di Cenerentola, diretta al palazzo del principe Charmant, la coppia regale ebbe la degnazione di trovar che quel canto di circostanza era molto grazioso, nonostante l'etichetta.

E Rosa e Federico e Gregorio finirono col cantar anch'essi, a gran voce. E quella canzone metteva nella vasta campagna serena, la più dolce musica del mondo.

A qualche distanza veniva poi il carro, il buon vecchio carrozzone di famiglia, zeppo di gente ora. Secondo il programma, Gervasio guidava, avendo Chiara alla sua sinistra, sul sedile di pelle. I due robusti cavalli camminavano col loro passo pacato, nonostante i colpi di frusta che Gervasio faceva allegramente schioccare per aria, volendo far un po' di musica anche lui.

Nell'interno erano in sette per sei posti, contando i tre monelli che occupavano ad ogni modo il loro angolo, tanto si dimenavano. Anzitutto Ambrogio ed Andreina, gli sposi onorati da così festosa accoglienza, sedevano l'uno rimpetto all'altro. Poi venivano faccia a faccia anch'essi, gli illustri signori del paese, Matteo e Marianna, quest'ultima con in grembo Nicola, l'ultimo principino della prosapia, che ragliava come un somarello quando era contento.

Infine, i due ultimi posti erano occupati dai nipotini degli illustri signori, Berta e Cristoforo, ancor incapaci di far una lunga gita a piedi.

Ed il carro s'inoltrava in gran pompa, sebbene avessero già, per paura della pioggia, calato a metà le tende di tela bianche, il che lo faceva assomigliare da lontano ad una carretta da mugnaio.

Poi, più in là ancora, come retroguardia, si vedeva un crocchio di gente a piedi — Biagio, Dionigi, la signora Desvignes e le sue due figliuole Carlotta e Marta.

Questi avevano assolutamente rifiutato di prendere una carrozza, trovando molto piacevole la passeggiata di due chilometri che divideva Janville da Chantebled. Se mai piovesse, si rifugierebbero in qualche casolare.

D'altronde andava benissimo così, Rosa l'aveva detto. Ci voleva un seguito a piedi perchè il corteo avesse lo sviluppo, il significato desiderabile: quei cinque formavano la folla, l'immenso concorso di gente che segue i suoi sovrani, acclamandoli, ed anche potevano rappresentare le guardie necessarie, gli anziani, gli uomini d'armi che vegliavano, alla coda, per respingere il possibile attacco di qualche vicino fellone.

Sventuratamente la buona signora Desvignes non camminando presto, la retroguardia si trovò in breve così distante, che non formò più che un piccolissimo gruppo, smarrito nella lontananza. Ma questo non sconcertò Rosa, che quei piccoli inconvenienti facevano anzi ridere sempre più: quando al primo gomito della via, voltandosi in sella, vide la sua retroguardia a più di trecento metri, diede in grida d'ammirazione.

— Oh! guardate un po', Federico, che corteo interminabile. Quanto posto teniamo! Si allunga, si allunga sempre più e, fra poco, la campagna non sarà abbastanza vasta per contenerlo.

E siccome le tre ancelle ed il paggio si permettevano di canzonarla, riprese:

— Dite su, se foste rispettosi, voi altri!.... Contiamo un po' per vedere! Siamo in sei all'avanguardia, non è vero? Nel carro sono in nove, il che fa quindici! Aggiungete i cinque della retroguardia, fa venti..... Cercatene un po' delle famiglie simili! I conigli che ci vedono passare sono muti per lo stupore e l'umiliazione.

E qui nuove risa, nuova ripresa in coro, della nenia di Cenerentola diretta al palazzo del principe di Charmant.

Fu sul ponte della Yeuse che le prime goccie della pioggia cominciarono a cadere grossissime. Il livido nembo, spinto da una raffica terribile, invadeva a precipizio il cielo, scatenandosi con un rombo di bufera. E, quasi subito, le goccie si fecero ancora più grosse, si moltiplicarono, sferzato da un vento così impetuoso, che l'acqua cadde all'improvviso a torrenti, come se qualche chiusa formidabile si fosse aperta lassù. Non ci si vedeva a venti metri. In due minuti la via straripò, come il letto d'un torrente. Allora vi fu, nel corteo, una fuga generale.

Non si seppe che poi la buona ventura della retroguardia, la quale, sorpresa vicino al casolare d'un contadino, vi si rifugiò placidamente. Quelli del carrozzone si fermarono, calando per intero le tende e fecero sosta sotto un albero, sull'orlo della via, pel timore che i cavalli si spaventassero sotto un tal acquazzone. Gridarono ai biciclisti, che erano davanti, di fermarsi anche loro, di non esser tanto pazzi da ostinarsi a prendere un simile diluvio: ma la loro voce si perdette nel rombo dell'acquazzone.

Però le ragazzine ed il paggio si attennero a questo savio partito, riparando dietro una folta siepe colle loro macchine. Ma la coppia degli sposi che li precedeva, continuò disperatamente la sua corsa.

Federico, il più ragionevole dei due, aveva avuto il buon senso di dire:

— Non è prudente, quello che facciamo. Ve ne prego, fermiamoci come gli altri.

E s'era attirata questa risposta di Rosa, eccitata, trasportata dalla sua folle esultanza, come insensibile alle sferzate della pioggia:

— Eh! via! ormai siamo bagnati fino alle midolla: si piglierebbe il malanno fermandosi! Avanti! Avanti! Fra tre minuti saremo a casa, e rideremo dei ritardatarii, quando arriveranno fra un buon quarto d'ora.

Avevano passato il ponte della Yeuse, volavano insieme, sebbene la via diventasse ripida, una salita di un buon chilometro, fra gli alti pioppi.

— Vi assicuro che facciamo male — ripeteva lui. Mi sgrideranno, ed avranno ragione.

— Non importa! — gridò lei. — Mi diverto tanto! E' così buffa, quella doccia in bicicletta!... Lasciatemi, se non mi amate abbastanza per seguirmi.

Egli la seguì, stringendosele vicino, per tentar di ripararla da quella pioggia obliqua.

E fu una corsa disperata, una corsa pazza, la giovine coppia avvinta in modo che si toccava coi gomiti, fuggendo, a gran velocità, come sollevata, travolta da quella piena impetuosa e ruggente che imperversava sempre più. Pareva che l'uragano li trasportasse col suo tuono. Nel minuto in cui balzarono dalla macchina, nel cortile della fattoria l'acquazzone cessò ad un tratto, ed il cielo tornò azzurro. Rosa rideva pazzamente, molto rosea, ansante, tanto bagnata che l'acqua scorreva a rivi dai suoi vestiti, dai suoi capelli, dalle sue mani, quasi una fata delle sorgenti avesse rovesciato la sua urna su di lei.

— La festa è completa, eh! ... Non importa. Siamo i primi.

una lontana tempesta, quanta fantasia di dolore, quanta fantasia di morte!... Il Palizzi, invece, è come i pittori d'animali olandesi: ama i suoi *soggetti*, li osserva, li segue in tutti gli avvenimenti, nelle stalle, nei campi, in solitudine, in compagnia, e li ritrae per se stessi, per la gioia che essi gli danno, per la poesia che gli ispirano nella loro concordia con l'ambiente. Vi è un quadro del Potter — che vale tanto più del celebre *Toro* — vivente — *Le vacche che si specchiano*, che rappresenta veramente tutta e intera la vita dei campi, e dà veramente tutta e intera la sensazione di quella vita, come potrebbe darla nella poesia un'egloga di Virgilio. Le vacche si specchiano in un laghetto, e l'ombra loro si allunga nel fondo dell'acqua finissimamente: sul margine del lago, fioriscono l'erbe e i fiori giocondamente, come per adornare la cornice d'uno specchio: la campagna intorno degrada dolcemente. Innanzi a quel quadro, l'uomo, e gli affetti, i pensieri, le comedie, le tragedie dell'uomo svaniscono: l'uomo non esiste: non esiste che la *santa natura*. E così è, precisamente così, innanzi ai quadri di Palizzi. Un'altra vita, diversa dalla nostra, un altro sentimento diverso dal nostro, fioriscono e si mostrano vigorosi sotto il pennello del nostro pittore, che, se non è così profondo, è per tanto più vario, più caldo, più ricco di quello del Potter. Io non ho sotto gli occhi il catalogo delle opere del Palizzi, e ricordo soltanto le due conosciute universalmente: *Le Cacce* e *Dopo il diluvio*, nel quale ultimo è *descritta* l'uscita dall'arca di tutti gli animali, uccelli, serpenti, cavalli, tori, tigri, pantere, giraffe, elefanti, sciacalli, diversi di forma, di pelo, di penna, di dimensioni, d atteggiamenti... Il Palizzi trovò in quel quadro l'occasione e il motivo per descrivere fondo a tutto il mondo animale, ed esso è, si può dire, il documento più ricco e più solenne delle sue grandi facoltà, la sintesi completa di tutti i suoi studi e le sue esperienze d'arte.

Il Palizzi era, nella vita, la bontà, la semplicità, la serenità, fatte persona. Io non so se le passioni lo abbiano mai toccato nella giovinezza; non so se le gioie del mondo lo abbiano mai attratto. A vederlo, nella sua vecchiezza, con la testa forte e il collo taurino sopra un corpo piuttosto esile e curvo, cogli occhi pensosi, con le labbra severe, pareva uno di quegli antichi iddii terminali, veglianti tra le fronde alla sicurezza della natura.

Egli vegliò — e dipinse.

**Rastignac.**

### NELLA PATRIA DEL PALIZZI

VASTO, 12, ore 2 pom. — Iersera si sparse la notizia della morte di Filippo Palizzi. Vasto, sua città natale, piange questa fine inaspettata. Qui tutti lo adoravano.

Le feste fatte per la sua venuta nel maggio del 1895 furono entusiastiche. In segno di affetto egli donò al municipio parecchi pregevoli lavori che figurarono nell'Esposizione artistica dello scorso agosto. Si preparano funerali degni del suo nome e della sua fama.

### UN TELEGRAMMA DELL'ON. [illegible]

Il ministro dell'istruzione pubblica ha indirizzato al senatore prof. Morelli, a Napoli, il seguente telegramma:

Profondamente addolorato per la morte dell'illustre Palizzi, e memore della munificenza di lui pel dono insigne delle sue opere alla galleria d'arte moderna da me fondata in Roma, prego lei, degno collega nel valore e nella fama del compianto estinto, di rappresentarmi alle funebri onoranze e partecipare alla famiglia Palizzi i sentimenti del mio sincero e profondo cordoglio.

*Baccelli.*

# CRONACA DI ROMA

### La gara d'onore

Alla gara d'onore fra i licenziati dai licei, la prova della quale ha avuto luogo testè al Collegio Romano, si sono presentati dei 19 concorrenti Antonio Aliotta e Giuseppe Antonio Borgese del liceo *Vittorio Emanuele* di Palermo; Angelo di Nola del liceo *E. Q. Visconti* di Roma; Franco Edlmann e Bettino Errera del liceo *Galilei* di Firenze; Andrea Fabiani del liceo di Monteleone; Torello Fanciullacci del liceo *M. Polo* di Venezia; Guido Gentili del liceo di Padova; Emilio Jafolla del liceo di Aquila; Stefano Mazzarisi del liceo di Bari e Luigi Peruzzi del liceo di Cremona.

### Il prefetto in visita

Oggi alle 4 il prefetto di Roma accompagnato dal suo segretario particolare, cav. De Martino, ha visitato l'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, detto volgarmente Ospizio di Termini, recandosi prima alla sezione femminile in piazza delle Terme e quindi alla maschile in via XX Settembre.

Il comm. Serrao è stato ricevuto dal presidente della Commissione amministratrice, comm. Viti, e dal comm. Piacentini. Egli ha visitato minutamente i laboratori e le scuole della sezione femminile e le officine della sezione maschile, interessandosi molto alla benefica istituzione ed esprimendo vivi elogi pel colonnello Moretti, direttore della sezione maschile, assente da Roma.

### I negozianti e l'Esposizione di Roma

Il Consiglio direttivo della Società generale tra negozianti ed industriali di Roma nella sua ultima seduta del 4 corr. votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Società generale tra negozianti e industriali di Roma: ritenendo che un Esposizione generale internazionale in Italia non possa aver luogo che in Roma; considerati i vantaggi economici che ne deriverebbero a tutta Italia; considerato che l'iniziativa presa dal primo magistrato di Roma è garanzia di assoluta serietà di propositi e di sicura e felice riuscita della nobile idea, plaudendo delibera:

di assegnare la somma di lire diecimila quale sottoscrizione a fondo perduto, stanziando nei bilanci futuri la cifra occorrente per raggiungere la suddetta somma, a seconda dei versamenti che verranno stabiliti nel progetto finanziario dell'Esposizione e si riserva inoltre di operare a che i commercianti ed industriali di Roma secondino moralmente e materialmente tale progetto per renderlo di più facile e prossima attuazione e degno della nostra città. »

### Cronaca vaticana

A successore di monsignor Amilcare Tonietti, nella sede vescovile di Montalcino, il Papa ha nominato monsignor Inder Bertini, vicario generale a Siena. Monsignor Bertini fu fatto prelato domestico da Leone XIII il 10 agosto 1894.

### La biblioteca universitaria

La biblioteca universitaria Alessandrina resterà chiusa per la consueta revisione annuale nella seconda quindicina di settembre.

Il prestito dei libri a domicilio si eseguirà egualmente dalle 11 alle 12.

### Uno straniero derubato

Stanotte all'albergo di Trevi uno straniero fu derubato di 100 marchi, da due ragazze che egli aveva condotto con sè. Egli si chiama Adolfo Rohmsdorf.

Le due ragazze Zelinda ed Esterina Blasetti furono arrestate.

### Per salvare un ragazzo

Nel pomeriggio di sabato scorso certo Pietro Rubei aveva noleggiata una barca a Ladispoli per andare a caricare del pesce a Fiumicino. Nella barca oltre il barcaiuolo, Oreste, era un ragazzo. Avevano già preso il largo, quando il ragazzo spintosi troppo in fuori, cadde in mare. Pronto il Rubei si buttò a nuoto, così vestito com'era per salvarlo, e riuscì infatti ad afferrare il ragazzo, ma mentre s'accostava alla barca, il barcaiuolo Oreste, per disavventura, lo colpì col remo al petto. Fu un momento angoscioso, perchè il Rubei pel dolore fu sul punto di perdere le forze e annegarsi col ragazzetto che recava in collo. Con un supremo sforzo potè guadagnare la barca e salirvi aiutato dall'Oreste.

Ma il colpo era stato così potente che il Rubei ha dovuto, tornando a Roma, recarsi all'ospedale di Sant'Antonio, dove fu ricoverato.

Guarirà in quindici giorni, salvo complicazioni. Pietro Rubei ha 25 anni ed è di Amatrice; fa il calzolaio ed abita in via del Pico, 6.

### Tentati suicidi

Italia Tarquini, di 25 anni, romana, abitante in via Silla, 36, stamane si è gettata dalla sua finestra al secondo piano, cadendo sulla via Giulio Cesare.

Raccolta e trasportata a Santo Spirito, la si riscontrarono ferite alla fronte, al naso, che, salvo complicazioni, guariranno in un mese.

La Tarquini maritata a Michele Riccoboni aveva frequenti litigi con la cognata Ada.

— Oggi al tocco la modista Bice Circi, diciottenne, abitante in via Mario de' Fiori, 59, ha bevuto una soluzione di sublimato per morire. A San Giacomo è stata messa fuori di pericolo.

Non volle palesare il movente del tentato suicidio.

### Per la morte del figliuolo

Da quando, un mese e mezzo fa, la sarta Maria Giuliadori, di anni 41, da Osimo, abitante in via Cairoli numero 24, ebbe la sventura di perdere il suo figliuolo dodicenne Regino, annegato nel Tevere, la sua ragione cominciò a vacillare.

Ieri la povera donna tentò avvelenarsi bevendo una soluzione di fosforo.

A Sant'Antonio, ove per curarla fu necessario metterle la camicia di forza, si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

### Una frana

A quindici chilometri da porta San Lorenzo, sulla via Tiburtina, è una cava di pozzolana di proprietà della Società del tram di Tivoli.

Ieri, mentre quattro operai vi lavoravano, per le recenti pioggie il terreno franò, travolgendo il carrettiere Pasquale Torrisi, di anni 47, da Sant'Elpidio a Mare, domiciliato a Tivoli.

Disseppellito dal terriccio e trasportato a Sant'Antonio, si riscontrò al Torresi la frattura della gamba sinistra e di più costole, ond'egli fu giudicato in pericolo di vita.

### Una bambina morta

Alle 2 e mezza di stanotte, i coniugi Francesco e Giulia Tardani, abitanti in via dei Fienili N. 53, portarono alla Consolazione il cadaverino della loro figliuola Anna, di mesi due. Dichiararono che la bambina stava bene e poco prima la mezzanotte aveva poppato; alle 2 l'avevano trovata morta.

Il cadaverino non presentava traccie di lesioni esterne; solo una macchia di sangue al naso e alla bocca.

### Per colpa della balia?

Stamane Adele Sommaschi-Colombotto, abitante in via Leonina 22, presentò alla Consolazione un suo bambino, Silvestro, di mesi 20, nato a Roma e date ad allattare alla contadina Anna di Silvestri da Cori. Il povero bambino, ritirato in questi giorni dalla balia, è affetto da anemia e adinamia profonda, con enterite acuta e tumore alla milza; ha inoltre leggere ecchimosi ai ginocchi e abrasioni cutanee alla regione zigomatica destra, di data recente.

**In piazza Colonna.** — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69 fanteria eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 pom.:

1. Marcia, *Il ritorno dal campo*, Lattuca — 2. Sinfonia, *Il barbiere di Siviglia*, Rossini — 3. Fantasia, *Faust*, Gounod — 4. Pot-pourry, *La fata delle bambole*, Bayer — 5. Valtzer, *Espana*, Valdteufel.

**Cronaca del caldo.** — Temperatura di oggi in Roma: massima 23.9, minima 9.3.

In nessuna città ieri la temperatura raggiunse o superò i 30 gradi.

**Bollettino meteorico** del 12 settembre:

*In Europa*: la pressione è alta nella Russia, 770 ad Arcangelo; bassa nell'Austria e Galizia, 751 a Vienna e Cracovia.

*In Italia*: nelle ultime 24 ore il barometro è disceso fino due mill.; alzato altrove fino sei mill.; temperatura in generale diminuita; pioggie tranne che al nord; temporali centro e sud della penisola; neve sull'Etna e Gran Sasso.

Stamane cielo nuvoloso o vario; qualche pioggia versante meridionale, adriatico.

*Barometro*: 760 a Cagliari; 758 a Portotorres, Potenza, Palermo; 756 a Parma, Livorno, Bari; 755 a Verona, Ancona.

*Probabilità*: venti freschi intorno ponente; cielo nuvoloso o coperto con pioggie o temporali; mare mosso.

*Roma* — Barometro a mezzodì: 756.0 — Umidità relativa 23.9 assoluta 4.61 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: poco nuvoloso.



# Piccola Cronaca



# TEATRI

*Il babbeo e l'intrigante al Costanzi.*

L'antica operetta del maestro Sarria — che ha tutta l'impronta di una vera opera comica — e che a torto le nostre compagnie lasciavano da molto tempo nel dimenticatoio — è risorta iersera sulle scene del *Costanzi*, piena di freschezza e di vivacità procurando al numeroso uditorio un vero diletto artistico.

Devo però subito aggiungere che la compagnia Soares-Acconci ha posto nell'esecuzione della troppo obliata operetta italiana quella cura e quell'amore che il nostro pubblico ebbe campo d'apprezzare in tutte le sue precedenti interpretazioni. E così gli applausi sono stati sempre unanimi e calorosi.

Notevoli in special modo la signora Mirra Principi ed il tenore Acconci che con tanta grazia e con tanto sentimento cantarono l'inspirato duetto del primo atto. E accanto ad essi meritano uno speciale elogio i due Rassoli — la cui bravura ho già altre volte rilevato — il Fuscani, ed il sempre lepidissimo Colombo.

L'orchestra — sotto la direzione dell'intelligente maestro Cassio — ha pure contribuito al successo d'iersera che è stato, ripeto, tra i più notevoli di questa fortunata stagione.

*Il babbeo e l'intrigante* certo si replicherà; per stasera era già annunziata l'ultima della *Poupée*.

Domani sera *Les carnet du diable*, operetta fantastica di Serpette, nuovissima per Roma.

×

La Vitaliani a Spoleto.

Questa nostra forte e originalissima attrice, desta da parecchie sere, nella gentile città dell'Umbria, il più caloroso entusiasmo.

Essa esordì con *Casa Paterna* — lavoro nel quale apparve anche a Roma insuperabile — e quindi si fece sempre più ammirare in *Frou-frou, Gelosa! Odette*, ecc. Stasera ha luogo la sua serata con *Fedora*.

×

Ci scrivono da Fano:

« Stamane Ermete Novelli è partito per Rimini, ove, dando prova di una tempra meravigliosa, andrà in iscena stasera con *Papà Lebonnard*.

Ieri sera entusiasmò con la finissima interpretazione di *Michele Perrin*, con *Gelosia* di Barriere, e la mirabile dizione del monologo di *Yambo*, *Celebrità* e nella conferenza di *Gandolin*, *La mano dell'uomo*.

La folla che gremiva il teatro era semplicemente stupefacente; si notava la presenza di molte signore perfino in loggione, ove, gli ultimi arrivati dai paesi vicini avevan dovuto adattarsi, pur di non perdere una sì bella e rara occasione di godimento intellettuale. Dopo lo spettacolo fu offerto ad Ermete Novelli un banchetto nelle sale dello stabilimento balneare. Parlarono l'on. Mariotti, il prof. Pierpaoli e il prof. Boccaforni, direttore della *Roma Letteraria*. Novelli rispose applauditissimo, promettendo di tornare l'anno venturo. »

×

Abbiamo da Genova che a quel *Giardino d'Italia*, dove agisce con successo la compagnia d'operette Maresca, brilla e risplende un nuovo astro dell'operetta: la signorina Juanita Many.

Essa canta deliziosamente in francese, in spagnuol e in italiano, e danza con una vivace eleganza aristocratica.

La compagnia Maresca l'avremo a Roma, al *Nazionale*, nel prossimo inverno.

×

Le *Cronache drammatiche*.

Dopo un interessante intermezzo dedicato agli svariati tipi del *Madre* sul palcoscenico, col fascicolo di domenica, E. Boutet, ripiglia l'antica vivace battaglia discorrendo dei direttori di scena, di Cesare Rossi, di una curiosa agenzia teatrale, di una malinconia del Benini, dell'America che uccide, ecc.

### LA DUSE IN SVIZZERA

*Regolo* ci telegrafa da Zurigo:

« La Duse è partita oggi diretta a Lucerna, dove darà una sola rappresentazione colla *Signora dalle Camelie*. Di là si recherà a Berlino, dandovi otto rappresentazioni.

Essa lascia qui vivo desiderio di sè in quanti ebbero la ventura di udirla ed ammirarla, specialmente nella *Magda*. A quest'ultima produzione assistevano in *incognito* il re e la regina di Rumania (*Carmen Silva*) venuti appositamente da Ragaz, dove si trovano per la cura delle acque.

Domani e dopodomani avremo Sarah Bernhardt nel *Frou-frou* e nell'*Hamlet*, e fra pochi giorni Mascagni coll'orchestra della *Scala*. »

## Spettacoli del 12 settembre

**Costanzi** (ore 9) — Compagnia di operette Soares-Acconci: *La poupée*.

**Politeama Adriano** (ore 9) — Compagnia equestre Charles Rousière: Spettacolo variato.

**Arena Tomei** (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Pimpicchio e Pulcinella pagatori di debiti*.

# Cronaca Italiana

### (Da Telegrammi e Cartoline)

PAVIA, 12, ore 2,40. — *Tre cavalli bruciati in treno*. — Ieri notte il treno speciale militare numero 2445, carico di soldati e di cavalli, reduci dalle grandi manovre del Piemonte, entrando nella stazione di Broni, ebbe incendiato, per causa ancora ignota, un carro contenente sei cavalli appartenenti ai carabinieri della legione di Bologna.

Tre cavalli rimasero carbonizzati e gli altri tre gravemente ustionati.

Dei due carabinieri di scorta ai cavalli, uno restò illeso, l'altro leggermente ustionato. Il carro ferroviario fu completamente distrutto.

VARALLO, 11. — *L'ambasciatore inglese*. — Sono qui giunti ed alloggiano nel nostro stabilimento idroterapico l'ambasciatore inglese lord Currie, il colonnello Needham, la sua signora e le figlie, nonchè il segretario dell'ambasciata inglese Young.

PADOVA, 11, ore 7.20 pom. — *Il comm. Pasqui*, rappresentante del ministero, visitò l'Esposizione agraria di Mirano. Domani sosterà a questa scuola agraria Brusegana.

*I congressisti* di botanica di Venezia vennero stamane a visitare l'orto agrario. Stasera si recano ad Abano, ospiti del comm. Sacerdoti.

CARPI, 10. — *Nubifragio*. — Alle due di stamane si scatenò in questo territorio uno spaventoso nubifragio con grandine fittissima e grossa come noci.

Ha devastato completamente l'uva e gli altri raccolti di due terzi del terreno del carpigiano. Un vero disastro. I danni sono incalcolabili.

*Rissa e omicidio*. — Per questione d'interesse certo Gregori Alberto, mediatore, prese ad insolentire ed a percuotere Po Pietro, fabbro ferraio, che alla sua volta, stanco di sentirsi offeso, e per difendersi, colpiva al disopra dell'inguine il Gregori con una lima quadrangolare, ferita che portò per conseguenza la morte del Gregori.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 11. — *Ufficio postale svaligiato*. — La notte scorsa i ladri visitarono l'ufficio postale di Morra, scassinandone la porta, con un'audacia incredibile, poichè l'ufficio, in luogo centrale, è proprio sottoposto alla casa di abitazione dell'ufficiale signor Molinari. I mariuoli poco o niente vi trovarono, se non qualche centinaio di lire in francobolli. Se fossero giunti la notte innanzi avrebbero trovato un bel gruzzolo, per fortuna spedito nel frattempo alla direzione postale di Avellino. In ogni modo il danno è quasi di cinquecento lire. Tutto tace intorno ai ladri.

## DALLA PROVINCIA ROMANA

### Il nuovo sindaco

NEPI, 11. — Fece ottima impressione la nomina a sindaco di Nepi del nostro egregio concittadino sig. Adolfo Sansoni. Stasera l'intera popolazione preceduta da fiaccole, bandiere e concerto, improvvisò una entusiastica dimostrazione di simpatia acclamando il nuovo eletto, il quale per la meritata fama di buon amministratore, per la sua operosità e rettitudine, darà sicuramente all'amministrazione, parzialmente rinnovata nelle recenti elezioni, quell'indirizzo saggio di cui il comune risentiva da non poco tempo il bisogno.

# SPORT

### CONCORSO IPPICO

LUCCA, 11. — (*Meoli*). Eccovi il programma del grande concorso ippico del giorno 26:

I. Categoria: Ufficiali in attività di servizio — Premii L. 1200, più 75 0/0 sulle entrate.

II. Categoria: Ufficiali e borghesi. Cavalli italiani d'ogni età — Premii L. 1200, il 75 0/0 sulle entrature, in oltre due medaglie d'argento e diploma concesse dal ministero d'agricoltura.

III. Categoria: Ufficiali e borghesi. Cavalli di ogni età e paese, che nell'anno 1899, non abbiano vinto alcun premio in concorsi ippici — Premio L. 700, più 75 0/0 sulle entrate.

IV. Categoria. Gara fra i premiati di tutte le Categorie — Premio dono delle dame lucchesi.

Le iscrizioni sono aperte a tutto il 22 settembre. Dovranno essere dirette al segretario del concorso ippico, capitano De Seigneux.

# Corriere giudiziario

### STRASCICHI DEL PROCESSO contro i pretesi complici di Acciarito

Il 28 settembre dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, si discuterà il ricorso interposto dall'avv. Francesco Di Benedetto contro la nota ordinanza del presidente delle Assise di Roma, che condannava lui ed i suoi colleghi di difesa, alle spese del rinvio della causa, avvenuto nelle circostanze che tutti conoscono.

Il motivo dedotto per l'annullamento di detta ordinanza è nella mancanza di giurisdizione da parte del presidente ad emanarla, essendo, infatti, stata pronunziata qualche giorno dopo il rinvio della causa.

### PROCESSO NOFRI-PICCHETTO

Come abbiamo annunziato, domani si discuterà il processo contro il deputato Nofri, e certo Picchetto per i noti documenti pubblicati dal giornale *L'Avanti*.

L'accusa sarà sostenuta dall'avv. Morosini.

Difendono il Nofri l'avv. Lollini ed Enrico Ferri.

### OMICIDIO-SUICIDIO

Quinzio Sbarigia, l'autore della tragedia avvenuta all'Albergo dell'Orso e che costò la vita ad una bella ed infelice giovanetta, Laurina Grandi, è stato rinviato dinanzi al tribunale di Roma, terza sezione, per rispondere del reato di aiuto al suicidio, in base all'art. 370, che suona così:

« Chiunque determina altri al suicidio, o gli presta aiuto, è punito, ove il suicidio sia avvenuto, con la reclusione, da tre a nove anni. »

Lo Sbarigia dopo aver preparato il veleno per la fanciulla che lo bevve e vi trovò la morte, tentò anche egli di suicidarsi con lo stesso mezzo, ma il veleno che egli si mescè non era in tale quantità da ucciderlo, e fu salvo.

L'accusa sarà sostenuta dall'avv. Giampietro.

# INFORMAZIONI

### L'ON. PELLOUX

Stamane alle 10 e mezza è giunto a Roma il presidente del Consiglio, on. Pelloux. Erano a riceverlo alla stazione l'on. Bertolini, il cav. Ceresa, il prefetto comm. Serrao, il comm. Leonardi e il cav. Bonerba.

### L'ON. DI SAN GIULIANO

Stamane è giunto a Roma l'on. Di San Giuliano.

### LE ESERCITAZIONI NAVALI

Oggi è giunto a Genova da Torino il duca di Genova. S. A. alle 5 pom. si è imbarcato sul *Savoia* che è salpato per Gaeta, ove il Duca va ad assumere il comando supremo delle navi, che si vanno colà adunando per le esercitazioni navali.

Il 16 settembre, nel golfo di Gaeta, si troveranno riunite tutte le forze navali italiane, e cioè: la squadra attiva al comando dell'ammiraglio Magnaghi, composta di due divisioni, la prima formata dalle r. navi *Sicilia* (ammiraglia comandante Serra), *Umberto* (comand. Ruello), *Sardegna* (comand. Cassanello), *Pisani* (comand. De Filippis), *Urania* (comand. Somigli); la seconda comandata dall'ammiraglio Farina, composta delle r. navi *Dandolo* (ammiraglia, comandante Astuto), *Lauria* (comand. Sorrentino), *Caprera* (comand. Pardini), *Doria* (comand. Settembrini); la squadra di riserva, al comando dell'ammiraglio Frigerio, composta delle r. navi *Lepanto* (ammiraglia, comand. Ampugnani), *Maria Pia* (comand. Rossari), *Lombardia* (comand. Faravelli), *Morosini* (comand. Pignone), *Goito* (comand. Cito), *Calatafimi* (comand. Amero); e tutte le torpediniere dipendenti dall'Ispettorato di Civitavecchia.

Il principe Tommaso ispezionerà da prima le navi delle due squadre e le torpediniere, poi ordinerà alcune esercitazioni. Queste si chiuderanno con una rivista navale a Gaeta.

Il contrammiraglio Mirabello avrà le funzioni di capo di Stato maggiore del comando superiore.

Dopo le esercitazioni il duca di Genova ispezionerà le piazze marittime del regno.

### IL NUOVO AMBASCIATORE TEDESCO

Il conte von Wedel, nuovo ambasciatore della Germania presso il Quirinale — succeduto al barone Saurma de Jeltsch, collocato a riposo — giungerà a Roma ai primi di ottobre.

Il conte von Wedel non viene dalla diplomazia; egli era comandante della guarnigione di Berlino.

### L'ITALIA A WASHINGTON

Si annunzia da Washington che è arrivato colà il barone Fava il quale ha ripreso la direzione dell'ambasciata italiana.

Egli fece tosto visita al segretario di Stato.

### A PALAZZO BRASCHI

Il sottosegretario di Stato per l'interno, on. Bertolini, ha oggi conferito coll'on. Vagliasindi, sottosegretario all'agricoltura.

### LE MANOVRE DI QUEST'ANNO

Durante il periodo delle manovre che testè si è chiuso, ha funzionato, per la prima volta, un servizio di approvvigionamento di viveri organizzato dall'Unione Militare.

Tanto alle grandi manovre in Piemonte, quanto alle manovre di campagna del Lazio e di Sicilia, l'Unione Militare, praticò la fornitura di sostanze alimentari in maniera da soddisfare, sebbene si trattasse di un primo esperimento, le giuste esigenze degli ufficiali.

In seguito al risultato conseguito, sappiamo che l'Unione Militare sta studiando un piano vero e proprio di servizio logistico, col quale si proporrebbe di recare la sua valida cooperazione nel caso di mobilitazione generale dell'esercito.

### STAZIONE DI DOGANA DI CONFINE

I delegati alla Conferenza che si terrà il giorno 18 corrente a Berna, per la scelta del luogo dove si deve costruire la stazione internazionale di dogana di confine, sulla nuova linea del Sempione, sono: il cav. Luccioli, capo sezione presso la divisione delle gabelle e il cav. Corsi, commissario di dogana a Milano, pel ministero delle finanze; il comm. Ottolenghi, ispettore generale delle strade ferrate per le costruzioni; il cav. Croja, ispettore superiore, ora delegato ai lavori di traforo del Sempione, e il cav. Sanguini, ispettore capo delle strade ferrate per l'esercizio, pel ministero dei lavori Pubblici; il comm. Santoliquido, direttore della sanità, e il cav. Cacia, commissario di P. S. pel ministero dell'interno.

### CONCORSO

E' aperto un concorso al posto d'insegnante di disegno di ornato e di architettura nella Scuola d'arte applicata all'industria in Verona, con l'annuo stipendio di lire 1550. Al detto posto è annesso l'incarico della direzione della Scuola.

Il concorso è per titoli; i documenti debbono essere inviati al ministero di agricoltura entro il 30 settembre.

### REGIA MARINA

Il capitano di corvetta Romi è esonerato colla data d'oggi dall'attuale sua destinazione a Gaeta. Sarà surrogato dall'ufficiale superiore di pari grado Solari — Il capitano di corvetta Bonino, rimpiazzerà negli attuali incarichi il capitano di corvetta Solari, che dovrà partire subito per Gaeta.

## Ancora i diurnisti postali

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. direttore della *Tribuna*.

*Roma.*

Ci rivolgiamo alla di lei ben nota imparzialità perchè pubblichi nel suo accreditato giornale la seguente osservazione, in risposta a quanto iersera pubblicò la *Tribuna* per i nuovi 150 posti di alunno pei quali si è fatto il concorso.

Come ella ben sa, i diurnisti postali e gli straordinari telegrafici, da molti anni sospirano di passare in pianta. Adesso si attende la decisione della IV sezione del Consiglio di Stato; ma qualunque essa sarà — o [illegible] dare o no gli esami — di tutti i diurnisti, soltanto una parte passa in pianta, perchè bisogna provvedere ai posti per i sott'ufficiali in congedo.

La nota della *Tribuna* di iersera diceva che non soltanto saranno coperti i 150 posti dopo il concorso degli estranei, ma per costoro « si aumenterà il numero dei posti, in relazione alle vacanze che si sono verificate dalla pubblicazione del decreto organico ad oggi ». E quanti posti rimarranno per i poveri diurnisti e straordinarii telegrafici? E' una vera disdetta dopo tanti anni di attesa e di continue, ma vane speranze.

*Alcuni diurnisti postali.*

## I Sovrani a Torino

*(Nostro telegramma particolare)*

TORINO, 12, ore 4,50 pom. — (*Piero*). Ieri nel pomeriggio i Sovrani ricevettero Crispi, che era lietissimo della riuscita della festa patriottica.

I Sovrani accennarono, congratulandosi, alla dimostrazione della sua Sicilia.

La Regina visitò l'Istituto dei rachitici.

Dopo il ricevimento delle presidenze degli operai e veterani, ieri il Re ricevette a palazzo i rappresentanti delle Associazioni romane.

Con Cariolato il Re espresse il rammarico di non avere scorto Menotti nel corteo patriottico, fra i garibaldini, altrimenti lo avrebbe chiamato. Mandò a ringraziarlo vivamente.

I Sovrani partono stasera alle 5,50 per Monza.

## Un altro dramma africano

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Si riceve da fonte inglese — via di Tripoli — che la spedizione francese Foureau-Lamy diretta ad esplorare il Sahara e il Sudan francese fu aggredita dai Tuareg, le formidabili tribù nomadi del Sahara. La spedizione si sarebbe difesa valorosamente infliggendo perdite gravissime ai Tuareg. Ma sopraggiungendo altre schiere, gl'indigeni avrebbero con la prevalenza del numero distrutta la spedizione.

Al ministero delle colonie non è però giunta alcuna notizia in proposito.

Gli ultimi corrieri davano buone notizie. La spedizione Foureau-Lamy comprende una compagnia di *tirailleurs* sahariani, una compagnia di *tirailleurs* indigeni e un plotone di *spahis*. Era partita l'anno scorso da Uargla, alla frontiera algerino-sahariana, con il programma di attraversare il Sahara e di raggiungere il lago Ciad, ove doveva incontrarsi con la spedizione Voulet-Chanoin, finita anch'essa tragicamente, e con la spedizione Gentil.

La spedizione Foureau-Lamy era giunta il 19 novembre a Timassinin, a 450 chilometri da Uargla e il 6 dicembre a Tebalbalet. Misure severissime erano state prese dal punto di vista della sicurezza della colonna. Il visconte Du Passage, che faceva parte della spedizione, tornò in Francia partendo da Ain-el-Hagiag.

Nel febbraio di quest'anno era a In-Azaua, a cento chilometri al sud di Assiu; nel maggio giunse ad Agades nell'Air, regione sicura e fertile, in cui si fermò e riposò. Ora dirigevasi verso Zinder, il luogo nei cui dintorni avvenne l'assassinio del colonnello Klobb e del tenente Meynier.

Il piano vagheggiato dalla Francia di concentrare presso il lago Ciad un imponente contingente di forze raggruppando le spedizioni Voulet, Gentil e Foureau-Lamy, non poteva avere più tragico disinganno.

Il ministero delle Colonie, dopo il dramma di Zinder, aveva inviato l'ordine, da recapitarsi quando fosse stato possibile, al Gentil e al Foureau di prendere a fucilate i capitani Voulet e Chanoine.

## Anarchici liberati

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 12, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). A Sebastiano Faure, Weill e Ferriere, detenuti in seguito ai recenti disordini di Parigi, è stata concessa la libertà provvisoria.

## Nella stampa francese

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 10,10 ant. — (*Jacopo*). — Per causa di salute, Denis Guibert abbandona il *Figaro*. La politica estera vi sarà trattata da Walfrey.

## La gioia di un graziato

*(Nostri telegrammi particolari)*

PARIGI, 12, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il forzato Beniamino Reyner, graziato di questi giorni dal presidente della Repubblica, appena giunto in seno alla famiglia, ebbe dai suoi compaesani calorose accoglienze. Egli telegrafò a Loubet:

« Dopo l'espansione del cuore, i nostri primi sguardi si portano alla vostra alta personalità che permise ad un innocente di abbracciare i suoi e di nutrire secura speranza di arrivare alla riabilitazione »

## Un grave incendio a Parigi

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — Iersera scoppiò un violento incendio dirimpetto alla chiesa di San Giuseppe.

Essendo l'ora in cui gli operai escono dalle numerose officine del circondario, per lo meno 10,000 persone si assembrarono e la polizia dovette caricarle per permettere il passaggio delle pompe che muovevano da tutti gli appostamenti della capitale.

Una banda di malviventi profittò della confusione per tentare di nuovo il saccheggio della chiesa. Il sacristano, ammaestrato dalla esperienza, li minacciò con un fucile; il che li fece esitare per un momento, quanto bastò a permettere l'intervento della polizia che li disperse.

Fu però tirata una revolverata contro il commissario di polizia, Bordes, che comandava gli agenti. Altri individui intanto entrarono nello stanzino del portinaio della casa che bruciava, distruggendone i mobili.

Quattro pompe lavoravano a spegnere l'incendio. Vi fu un momento di grande panico, all'annunzio che bruciavano anche i magazzini della « Compagnie des cicles » che contenevano materie esplodenti. Ma finalmente si circoscrisse il fuoco.

Vi furono cinque persone ferite gravemente; parecchie altre leggermente. Lépine dirigeva il servizio.

## Incendi in Francia

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 3,20 pom. — (*Jacopo*.) Da ieri l'altro si sono segnalati degli incendi violentissimi nelle foreste del nord della Francia, ed in quelle che si trovano nei dintorni di Marsiglia e di Tolone.

Questi ultimi continuano e si estendono, in modo sempre più inquietante. Le notizie ricevute oggi dicono che da tre giorni si lavora disperatamente per circoscrivere il fuoco, ma che tutti gli sforzi riescono impotenti.

Gli incendi hanno guadagnato terreno al sud verso Allauch, e minacciando di occupare tutta la cresta della catena della Stella. Per ora i boschi bruciano per una lunghezza di venticinque chilometri tra Marsiglia ed Aix.

Le fiamme sono attivate da violenti raffiche di vento, e circondano il villaggio di Semine, ed i Castelli di Mourret, Logorio, Gombert, e Mertel. In quest'ultimo sono già state distrutte dal fuoco quindici case che fortunatamente vennero a tempo abbandonate.

Le perdite sono enormi. La superficie di oltre 2500 ettari coltivati è stata occupata dalle fiamme.

La guarnigione di Marsiglia, ridotta in causa delle manovre a due battaglioni di fanteria, e ad uno squadrone di ussari, è tutta dedicata al salvataggio.

Anche Tolone era minacciata dagli incendi scoppiati nelle foreste vicine. La collina e il monte Caoume sono in preda alle fiamme. Il semaforo del Capo Brunat era minacciato, ma si potè salvare. Tutte le linee telegrafiche sono tagliate.

Anche dalla parte di Cannes s'erano incendiate le foreste; il fuoco potè domarsi; ma tuttavia si teme che il vento impetuoso riesca a riattivarlo.

## Il presunto attentato a Re Milano

BELGRADO, 11. — Continua il processo per l'attentato a re Milano.

L'imputato Stojan Protic ha dichiarato oggi che il rifiuto di pagare le imposte non costituisce reato di alto tradimento. Ha espresso meraviglia di vedersi implicato nel processo per alto tradimento, soggiungendo che le condanne da lui anteriormente riportate non costituiscono presentemente una prova contro di lui.

Nel pomeriggio, Djuric riconobbe di avere scritto lettere offensive a re Milano, essendone però eccitato da parole minacciose che questi profferì contro di lui ad Ourica. Egli protestò del suo amore alla dinastia ed alla patria. Negò di avere voluto abbattere la dinastia degli Obrenovic; respinse le deposizioni di Kressovisch e del teste Radorlovic, che con giuramento depose averlo Djuric invitato nel 1890 ad impegnare Garachania ad inalberare un'altra bandiera.

Aurita disse che bisogna richiamare Karageorgevitsch.

×

BELGRADO, 12. — Kresovich, chiamato oggi a deporre, ripete tutte le deposizioni da lui fatte dinanzi il giudice istruttore contro Protic, Tauschanovito, Nikolic e Stanojevic.

Costoro qualificano menzogne le deposizioni di Kresovic.

×

BELGRADO, 12. — L'udienza d'oggi è stata consacrata all'audizione di Alavantic, impiegato della dogana.

Dopo la lettura di una lettera diretta da Karageorgevitch all'imputato, questi si riconosce come confidente di Angelic ed afferma che Martrovic era pronto per assassinare re Milano. Nega di avere avuto rapporti con Karagegevic e di aver partecipato al complotto in favore di questo.

Si legge la deposizione di Simonovic che afferma l'esistenza del complotto e la partecipazione di Alavantic al complotto stesso.

## La morte di un miliardario

NEW-YORK, 12. — Cornelio Vanderbilt, capo della famiglia Vanderbilt, è morto stamane.

### La „ Dante Alighieri " al Sempione

BRIGA, 11, ore 11 ant. — (*Gi.*) Il senatore Villari, del quale vi telegrafai l'inchiesta operosa qui a Briga e ad Iselle, ha istituito per conto della « Dante Alighieri » un *Circolo* operaio di lettura, conversazione ed istruzione a vantaggio dei numerosi nostri operai che lavorano al Sempione.

Direttore di questo *Circolo* è stato creato dal Villari il padre Salesiano don Pentore, che è stato ora sostituito da un altro sacerdote della medesima scuola religiosa.

## La peste in Portogallo e in Siria

OPORTO, 11. — Ieri non vi fu alcun caso di peste.

COSTANTINOPOLI, 11. — E' morto il giovane greco sbarcato ieri a Beirut, colpito da peste.

Sono state prese severissime misure di precauzione.

# BORSE E MERCATI

### Cronaca finanziaria quotidiana

Anche oggi abbiamo avuto nelle Borse italiane un contegno abbastanza favorevole; però non si ha ancora animazione negli affari.

La Rendita italiana a Parigi esordì a 92.70, toccò 92.80 e chiude a 92.75.

Nelle nostre piazze si è fatto da 99.89 a 99.90; per contante 99.67; il 4 1/2 0/0 110.50; le Obbligazioni ferroviarie 3 0/0 310.75.

Il cambio debole: Parigi 107.25 — Londra 27.10 — Berlino 132.47.

Ecco i corsi di chiusura dei valori:

Banca d'Italia 975 — Credito Italiano 651 — Banca Commerciale 794 — Istituto fondiario 520 — Banco di Roma 125 — Banca Generale 91 — Società Immobiliare 211 1/2 — Meridionali 729 1/2 — Mediterranea 557 1/2 — Navigazione Generale 525 — Acqua Marcia 1170 — Condotte 294 1/2 — Acciaierie di Terni 1550 — Metallurgiche 240 — Ferriere italiane 185 — Miniere di Montecatini 307 1/2 — Gas di Roma 810 — Carburo di calcio 520 ex di 15 — Forni elettrici 171 — Molini di Roma 104 — Veneta 90 — Raffinerie 435 — Industria italiana zuccheri 357 — Zuccheri Valsacco 300 — Zuccheri romani 192 — Concimi 138 — Officine meccaniche 108 — Risanamento 28.

**Parigi**, 12 settembre 1899.

| VALORI | | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 %, amm. ant. | F. | — — | — — |
| » 3 % perp. | » | 100 77 | 100 82 |
| » 3 % | » | 102 30 | 102 37 |
| Rendita italiana 5 % | » | 92 70 | 92 75 |
| Nuovi Consolid. 2 % % | » | — — | 105 — |
| Rendita Turca (nuova) | » | 23 15 | 23 26 |
| Banca di Parigi | » | — — | 1048 — |
| Egiziano 4 % | » | — — | 107 50 |
| Rend. Spag. ester. nuova | » | 61 15 | 61 30 |
| Banca di Sconto | » | — — | — — |
| Banca Ottomana | » | — — | 568 — |
| Azioni Suez | » | — — | 3580 — |
| Meridionali a termine | » | — — | 680 — |
| Rendita Portoghese | » | 24 20 | 24 35 |
| Rendita Russa 3 % | » | — — | 90 ½ |
| Banca di Francia | » | — — | 4000 — |

### RAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali.

Giornaliero del 13 settembre 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.29

CANAPA. — A Napoli gli affari si sono evolti abbastanza largamente per l'esportazione, rimanendo piuttosto limitati gli affari di campagna. I prezzi si conservano molto fermi.

Nel ferrarese si è avuto un raccolto splendido come qualità, e ciò fa sperare in prezzi migliori.

Napoli: prima paesana extra extra L. 76 a 76.50; prima paesana extra 73 a 73.50; prima paesana 69.50 a 70; prima marcianise e seconda paesana 64; seconda marcianise 59.

Ferrara: morelli buoni di Bondeno L. 63.75 a 66.55; del ferrarese 62.30 a 65.20; canape comune 57.95 a 60.85; sudante 55.05 a 57.95.

Bologna: canape buona L. 72 a 75; media 66 a 70; avariata 56 a 62.

Cesena: canape greggia L. 68 a 72.

Padova: canape greggia L. 75 a 78.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

Ieri 11 settembre alle ore 23,45 cessava di vivere

**FRANCESCO DELLA ROCCA**

La moglie e i figli nel massimo cordoglio ne partecipano la dolorosa perdita. Valga la presente per partecipazione.

# Miseria e bellezza!

Romanzo contemporaneo di CARLO MÉROUVEL

*Proprietà letter. della* Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Il giovane sembrava preoccupato. Fisicamente tale era all'epoca della sua escursione alla Saussaye e tale lo si ritrovava, con questa differenza che era vestito da parigino elegante e non più da viaggiatore o da cavaliere.

Il grande editore riprese a dire:

— Avete riflettuto alla mia proposta?

Il signor de Vernières rispose distrattamente:

— Sì, senza dubbio.

— I centomila franchi che vi invito a porre nella nostra nuova Rivista che, lo spero, avrà il successo delle nostre altre pubblicazioni, non ci sono necessari, è inutile ve lo dica.

— Lo so.

— Pigliandoli, noi vi diamo un'altra prova di attaccamento.

— Certo.

— Io ero troppo amico di vostro padre, Giorgio, per non essere il vostro... Ciò costituirà, ne ho la convinzione, un collocamento dei più vantaggiosi. Voi non vi dovete lamentare dell'impiego di capitali fatto nella casa del nostro eccellente amico, il presidente!...

— Perchè insistere? Voi conoscete i miei sentimenti a vostro riguardo.

Giorgio de Vernières posò sullo scrittoio dell'editore una busta piena di carte.

— I centomila franchi sono qua, — disse egli. — Ne farete l'uso che vorrete. Me ne rimetto completamente a voi.

— Possedete dunque sempre delle economie?

Il giovane sorrise.

— E' presso a poco quello che ho messo da parte negli ultimi otto o dieci mesi, — disse egli. — Io non mi rifiuto nulla ma non faccio delle pazzie, ecco tutto. D'altronde voi mi versate tutti gli anni degli utili considerevoli. Ho prestato inoltre una certa somma, abbastanza importante, a un amico ma la considero come passata alla partita delle perdite. E non mi ammalerò per essa!

Poi, cambiando bruscamente argomento, disse:

— Voi mi dovete trovare curioso!...

— Ma...

— Preoccupato?...

— Un po' infatti.

— Lo sono.

— Perchè?

— Ditemi, vi prego, io ho incontrato traversando le vostre gallerie un uomo di una quarantina d'anni, con una cartella sotto il braccio...

— E un cappello a larghe tese?

— Sì.

— Una redingote logora?...

— Precisamente. Chi è?

— Perchè mi fate questa domanda?

— Per curiosità. Se non mi sbaglio, egli usciva dal vostro gabinetto.

— E' esatto.

— Come si chiama egli?

— Vi interessa ciò?

— Molto.

Il grande editore dichiarò con indifferenza:

— Non posso apprendervi gran che a suo riguardo.

— Dite quel che sapete.

— Qui noi lo chiamiamo l'uomo della vecchia Parigi.

— Bizzarro appellativo! E' uno scrittore?

— Sì uno di quei poveri dotti come non ne mancano nel quartiere delle Scuole. Ci porta ogni mese degli articoli abbastanza curiosi, ben fatti, studiatissimi e che ottengono un vero successo nelle nostre colonne. E' uno dei mille operai della nostra officina. Egli tratta degli antichi monumenti, delle rovine storiche. E uno studioso, un erudito, un letterato realmente originale.

— Ha un altro nome oltre il nomignolo che gli avete dato?

— Indubbiamente.

— Quale?

— Bernard.

— Bernard come?

— Bernard semplicemente.

— Guadagna da vivere?

— Stentatamente.

— Voi mi avete detto che è un letterato, un erudito, un uomo di scienza insomma !...

— E' vero.

Il grande editore aggiunse, non senza accompagnare la propria dichiarazione con un sorriso scettico e sprezzante:

— Mio caro Giorgio, nel nostro mestiere bisogna indurirsi l'epidermide e non accordarsi il lusso di sentimenti generosi a diritta e a manca. Per riuscire è indispensabile avere un cuore di marmo e mostrarsi al bisogno tagliente come un rasoio. Se noi dessimo a questi pennaiuoli somme eccessive, con che cosa pagheremmo il fabbricante della carta, la stamperia, gli innumerevoli impiegati, le imposte, le spese postali e il resto? E, in fin dei conti, ove pescheremmo quegli utili di cui vi parlavo poco fa, la cui conquista è tanto difficile e che ci giungono tanto graditi? La nostra prospettiva sarebbe quella dell'orribile fallimento col suo corteggio di avvocati, di curatori e di creditori di ogni specie. Sicchè, senza ritenermi più cattivo di un altro, io mi do a volte delle arie da tiranno ed uso dei modi che mi rendono odioso ai miei occhi stessi, ma ho una scusa inesorabile...

Egli pronunciò lentamente queste parole:

— Bisogna far così.

L'avvocato lo ascoltava appena.

Egli si chiedeva con persistenza:

— Ove ho visto quella testa?

E riprese a dire:

— Non mi potreste dire ove dimora quell'uomo?

— Quale uomo?

— Quel Bernard?

— Ancora vi pensate?

— Più che mai. Rispondetemi.

— Non lo so affatto.

— Voi non sapete ove dimora un uomo che lavora per voi? E' straordinario.

— Al contrario, nulla di più semplice. Egli ci è venuto a proporre degli articoli che abbiamo accettato. Ci porta la sua prosa, vale a dire un quaderno coperto di geroglifici quasi indecifrabili. Viene passata alla tipografia; egli vi corregge le sue bozze, riceve alla cassa il pagamento delle sue linee e scompare fino a una nuova visita. E' una meteora poco brillante di cui nessuno si cura. E quanti ve ne sono che gli somigliano!

— Quanto può guadagnare all'anno?

— Qui? Un migliaio di franchi appena.

— E' poco.

— Aspettate. Non gli si proibisce mica di guadagnarne altrove altrettanti ed anche più.

— Dove?

— Lo ignoro, perchè egli può firmare la sua prosa con un nome qualunque o con un pseudonimo come il Pensatore, il Veggente, il Filosofo *et similia*.

— Potreste interrogarlo?

— A che varrebbe? Egli non risponderà che ciò che vorrà.

Il signor Rochette dardeggiò sul giovane uno sguardo indulgente e insieme profondo.

— Voi siete tutto conturbato, — disse egli.

— Non lo nego.

— A proposito di quel Bernard?

— Sì.

— In che cosa vi può interessare?

— Egli mi interessa più che voi non possiate immaginare.

— Voi parlate come una sfinge, mio caro Giorgio.

— Perchè realmente io sono da qualche mese alla ricerca della soluzione di un enigma assai oscuro e che mi appassiona.

— Voi!

— Io.

— E non la trovate questa soluzione?

Il signor de Vernières rispose in tono scoraggiato:

— Ahimè, no.

— Posso sapere?...

— La spiegazione sarebbe troppo lunga e il vostro tempo è prezioso.

— Voi vi burlate di me. Sapete bene che io sono tutto a vostra disposizione e che se mi lamento di qualche cosa è di essere abbandonato e di non vedervi più di frequente.

Il celebre editore era divenuto un altro uomo, parlatore, buon figliuolo, affettuoso e gioviale, con una punta di bonomia, come uno zio pieno di indulgenza e di bontà che avesse appreso qualche scappatella di un nepote diletto.

— E' senza dubbio la vostra grande passione della scorsa estate che vi tormenta? — chiese egli.

— No... è finita.

— Proprio vero?

— Radicalmente.

— Alla buonora. Eppure, — aggiunse egli con un resto di dubbio, — voi eravate assai innamorato...

— Oh!

— Profondamente!